

EUSEBIO FRANCESCO CHINI, FRUMENZIO GHETTA (A CURA DI) e GIULIANA POLLI (A CURA DI), *Diario del viaggio per mare da Genova a Cadice di padre Eusebio Francesco Chini : (12 giugno - 14 luglio 1678)*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima» (ISSN: 0392-0690), 89/3-4 (2010), pp. 371-403.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



DIARIO DEL VIAGGIO PER MARE
DA GENOVA A CADICE
DI PADRE EUSEBIO FRANCESCO CHINI
(12 GIUGNO - 14 LUGLIO 1678)

Trascrizione del testo e traduzione di p. FRUMENZIO GHETTA

Introduzione di GIULIANA POLLI

Padre Eusebio Francesco Chini, gesuita missionario nella Nuova Spagna (Messico) tra la fine del secolo XVII e gli inizi del secolo XVIII, ma anche esploratore, cosmografo, cartografo, storico, è stato riscoperto nel corso del XIX secolo dagli studiosi degli Stati Uniti¹, che hanno riconosciuto la grandezza della sua figura, tanto da immortalarlo nel 1965 nel Famedio di Washington tra i Grandi del Paese per la sua opera di civilizzazione tra gli indios dell'Arizona². Da allora gli studi biografici e critici, accompagnati da accurate ricerche storiche e archivistiche, si sono moltiplicati³. La Provincia Autonoma di Trento gli ha de-

¹ A cominciare dallo storico Herbert Eugene Bolton, a cui va il merito di avere scoperto molti scritti di padre Chini, da anni sepolti nei vari archivi d'Europa e di America, e di averli pubblicati.

² Cfr. B. BOLOGNANI, *Padre e pioniere* (Collana di pubblicazioni della Biblioteca dei Padri Francescani, Trento, 13), Trento 1983, pp. 368-378.

³ Numerosi studi su padre Chini sono opera di studiosi di lingua inglese e spagnola, ma non mancano i testi in lingua italiana. Tra questi ricordiamo gli studi di B. BOLOGNANI (*Dalle Dolomiti all'Arizona*, Trento 1960; *Un grande pioniere trentino*, Trento 1964 e *Padre e pioniere*, cit.) e quelli di D. CALARCO (*L'Apostolo dei Pima. Il metodo di evangelizzazione di Eusebio Francesco Chini S.J.*, Bologna 1995; *Eusebio Francesco*

dicato un Convegno internazionale nel 1986 e nel 1992 si è costituita a Segno (Trento), suo paese natale, l'Associazione Culturale "Padre Eusebio Francesco Chini", allo scopo di farne conoscere la figura e l'opera nella sua terra. Nel 1991 in suo onore è stata posta nella piazza centrale di Segno, nei pressi del Museo chiniano, una statua equestre, opera dello scultore messicano Julian Martinez, dono dello Stato dell'Arizona. Recentemente, nel luglio 2008, presso lo svincolo per il paese di Segno sulla strada statale della Valle di Non, è stata collocata la monumentale statua opera degli artisti Livio e Giorgio Conta. L'imponente gruppo bronzeo, alto 5 metri, rappresenta padre Chini che cinge con un braccio un ragazzino indio, per simboleggiare l'opera di civilizzazione condotta presso le popolazioni del Messico e dell'Arizona.

Eusebio Francesco Chini nasce a Segno in Valle di Non il 10 agosto 1645⁴. Compiuti gli studi elementari nel paese natale sotto la guida di un tutore privato, frequenta a Trento il Collegio dei Gesuiti⁵ e quin-

Chini - Epistolario 1670-1710, Bologna 1998; *Un uomo dal cuore in fiamme. Profilo spirituale di Eusebio Francesco Chini S.J.*, Roma 2003; *Un uomo di frontiera. Una introduzione al percorso esistenziale e spirituale di Eusebio Francesco Chini S.J.*, Trento 2007); vedi anche S. LUZZI, *Eusebio Chini: missionario ed esploratore in Messico*, in G.O. LONGO, S. LUZZI, A. FRANCESCHINI, *Martini, Chini, Pozzo. Gesuiti trentini protagonisti del Seicento*, Genova 2010, pp. 20-39.

⁴ Il paese natale di Segno, essendo incluso nella giurisdizione degli Spaur, non faceva parte del Principato di Trento, ma della contea tirolese. Ci permettiamo anche qui di rettificare la lettura e la traduzione del documento riportate nel volume di BOLOGNANI, *Padre e pioniere*, cit., p. 28 e p. 30, nota 3 (dove in riferimento ai padrini si legge erroneamente "ministrantibus" anziché "promitentibus"). Il documento originale dell'atto di battesimo, conservato nell'Archivio parrocchiale della pieve di Torra, riporta: "Die 10 augusti 1645. Eusebius filius domini Francisci Chini et dominae Margaritae coniugis baptizatus fuit promitentibus illustri ac multo reverendo domino Francisco Arnoldo Thaii rectore dignissimo et domina Rosa uxore domini Eusebii Chini de Signo" (il giorno 10 agosto 1645 Eusebio figlio del signor Francesco Chini e della moglie Margherita fu battezzato fungendo da padrini l'illustre e molto reverendo signor Francesco Arnoldo degnissimo parroco di Taio e la signora Rosa moglie del signor Eusebio Chini da Segno). In precedenti pubblicazioni la lettura del documento era tuttavia stata corretta (cfr. A. ROSSARO, *Brevi cenni sul gesuita P. Eusebio Francesco Chini di Segno in Val di Non*, Rovereto 1929, p. 6; E. RICCI, *P. E.F. Chini*, "Studi Trentini di Scienze Naturali", XI [1930], pp. 3-4).

⁵ La municipalità di Trento il 9 novembre 1623 aveva stipulato con la Compagnia di Gesù una convenzione, per la quale i Gesuiti erano chiamati a Trento non come Congregazione religiosa ma come insegnanti. La scuola retta dai Gesuiti, aperta nel 1625, vide aumentare in pochi anni il numero dapprima modesto dei ginnasiali fino a raggiungere il numero di 500 e più studenti, mentre anche i padri maestri da 3 divennero 20. Sulla presenza a Trento dei Gesuiti cfr. L. DE FINIS, *Dai maestri di grammatica al Ginnasio Liceo di via S. Trinità in Trento* (Società di Studi Trentini di Scienze Storiche).

di nel 1662 si trasferisce a Hall nel Tirolo per gli studi liceali presso il Collegio dei Gesuiti di quella città⁶. È qui che nel 1663 si ammala gra-

Monografie, 44) Trento 1987. La presenza del giovane Eusebio nel Collegio dei Gesuiti di Trento è dichiarata da quasi tutti gli studiosi che si sono occupati di padre Chini, anche se allo stato attuale non è attestata da documenti conosciuti. Per tale motivo e per altri indizi lo storico p. Frumenzio Ghetta avanza l'ipotesi che il Chini abbia frequentato fin dai primi anni giovanili non il Collegio di Trento bensì quello di Hall, dove la sua presenza è comunque attestata più tardi. Cfr. su questo anche E. RICCI, *Il Padre Eusebio Chini, esploratore e missionario della California e dell'Arizona*, Milano 1930, p. 21, dove si afferma che la frequenza del Chini ai corsi di grammatica presso il Collegio dei Gesuiti di Trento, data la scarsità dei documenti, è da ritenersi una "semplice congettura, per altro plausibilissima". Il nome del Chini appare inserito pure in un elenco degli studenti e docenti del Collegio di Trento redatto nel 1968 da H. GERL (*Catalogus generalis Provinciae Germaniae Superioris et Bavariae Societatis Iesu 1556-1773*, München 1968), che tuttavia non indica con chiarezza le fonti documentarie consultate. Una conferma della frequenza ai corsi del Collegio di Trento può d'altra parte venire da dati che lui stesso ci fornisce in una lettera del 1680 inviata alla duchessa de Aveiro (cfr. CALARCO, *Epistolario*, cit., pp. 62-68), in cui egli, dando delle informazioni sulla propria patria e nazionalità, si definisce un trentino tirolese in quanto "la città di Trento, anche se si trova ai confini del Tirolo, appartiene per lingua, tradizioni e leggi all'Italia. D'altra parte, il Tirolo appartiene alla Germania e in più il nostro collegio di Trento è annesso alla Provincia della Germania Superiore, anche se di norma i nostri confratelli insegnano a scuola e predicano in italiano" ("nam urbs Tridentina lingua et moribus et legibus Italarum fere utitur, etsi sit in Tyrolis saltem extremitate, Tyrols vero spectat ad Germaniam, praesertim autem Collegium nostrum Tridentinum est Collegium Provinciae Germaniae Superioris, etsi nostri doceant in scholis et concionentur comuniter Italice"). Un ulteriore elemento che può costituire una dimostrazione della frequenza del Chini del Collegio di Trento è anche il possesso sicuro della lingua italiana, come si evidenzia dalle lettere scritte nella lingua madre, in cui tale lingua non appare posseduta solo attraverso un uso familiare ma educata e raffinata attraverso lo studio. È anche noto che il 10 dicembre 1667 Eusebio Chini, allora studente a Ingolstadt, dona alla Compagnia di Gesù e in particolare al Collegio di Trento i beni della propria parte di eredità (il padre Francesco era morto nel 1660); l'atto notarile viene redatto alla presenza del notaio Nicolò de' Antonini e del Provinciale della Germania Superiore P. Serviliano Veihelin, presenti come testimoni i Gesuiti P. Wolfgang Heberle rettore del Collegio di Trento e P. Federico Ampringer procuratore dello stesso Collegio di Trento (cfr. M. B. CHINI, *Memorie e genealogia dei Chini di Segno d'Anaunia*, Rovereto 1938, pp. 56-60; BOLOGNANI, *Padre e pioniere*, p. 43 e F. TURRINI, *P. Eusebio Chini ed i beni di famiglia*, in "Strenna Trentina", 1996, pp. 43-47). È altresì noto che i Padri Gesuiti di Trento già possedevano a Segno dei terreni: questo fatto ha portato a concludere che forse "il giovane Eusebio non conobbe casualmente i Padri Gesuiti di Trento, presso i quali in seguito cominciò la sua istruzione..." (TURRINI, *P. Eusebio*, cit., p. 47).

⁶ La data è desunta dalla lettera del 1680 alla duchessa de Aveiro (vedi nota 5), in cui egli afferma che "negli ultimi diciotto anni della mia vita sono vissuto quasi nel cuore della Germania" ("ultimis tamen octodecim aetatis meae annis vixi in ipsa fere medietate Germaniae").

vemente e, miracolosamente guarito per l'intercessione di san Francesco Saverio, fa il voto di assumere il nome di Francesco, di entrare nella Compagnia di Gesù e di diventare missionario nelle Indie⁷. Nel 1665 entra dunque nella Compagnia di Gesù a Landsberg in Germania e compie gli studi superiori in varie università tedesche (Ingolstadt, Friburgo), studiando non solo filosofia, teologia e logica, ma anche matematica, astronomia e cartografia. Rifiuta una cattedra universitaria offertagli dal Duca di Baviera per seguire il suo sogno principale, quello di diventare missionario in Cina⁸. Dopo l'ordinazione sacerdotale a Eichstätt in Baviera nel 1677, viene destinato alle missioni nelle "Indie"⁹.

È del 12 febbraio 1678 la lettera del padre generale Gian Paolo Oliva al padre Provinciale della Germania Superiore Benedikt Painter, nella quale si prescrive che padre Eusebio Chini e padre Anton Kerschbaumer di Salorno¹⁰ vengano inviati a Genova, che uno di loro sia assegnato al Messico e l'altro alle Filippine, secondo le decisioni del Provinciale stesso o secondo le loro scelte e preferenze¹¹. Il padre Provinciale si reca ad Altötting¹² presso la Casa della Terza Probazione, per comunicare al Chini che la sua richiesta di essere destinato alle missioni delle

⁷ Così nella lettera inviata il 1° giugno 1670 al padre generale: "Già sette anni fa, mentre ero studente di retorica e obbligato a letto da una malattia mortale, dietro consiglio di uno dei nostri padri, al quale era noto da tempo il mio ardente desiderio di chiedere sia di essere accettato nella Compagnia (di Gesù), sia di andare nelle missioni delle Indie, ho fatto voto che, se mi fossi ristabilito dalla malattia, mi sarei dedicato sia all'una che alle altre" (CALARCO, *Epistolario*, cit., p. 37).

⁸ Qui aveva operato il gesuita Martino Martini, forse parente del Chini, nato a Trento nel 1614 e morto in Cina nel 1661, che era passato per Trento nel 1654.

⁹ Per "Missio Indica", a cui padre Chini chiede ripetutamente di essere destinato nelle sue lettere al padre generale Gian Paolo Oliva, si intendeva sia la missione nelle Indie Orientali sia quella nelle Indie Occidentali. È tuttavia noto che il Chini, disposto comunque a compiere con umiltà e fiducia la volontà dei Superiori, aspirasse ad essere destinato, se possibile, alle missioni della Cina.

¹⁰ Nato a Salorno nel Tirolo nel 1643, entrò nel noviziato dei Gesuiti della provincia della Germania Superiore nel 1661; missionario nelle Filippine e nelle isole Marianne, morì a Cebu nelle Filippine l'11 aprile del 1711.

¹¹ Cfr. CALARCO, *Epistolario*, cit., p. 65 e p. 104, nota 14.

¹² Altötting (Vecchia Ötting) e non Oettingen come compare in molte pubblicazioni su padre Chini; vedi la lettera inviata da padre Chini al padre generale da Altötting il 17 marzo 1678 ("17 Martij 1678, Oettingae Veteris" e sul retro di mano di un segretario "Germ. Oettingae Veteris") in P. TACCHI VENTURI, *Sei lettere inedite di P. Eusebio Chino a Gian Paolo Oliva*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", XI (1930), pp. 15-16; così in CHINI, *Memorie e genealogia*, cit., p. 44, nel *Catalogus* del GERL (vedi nota 5), in V. MATTEVI, *Von Tirol nach Indien. Die Jesuiten Anton Kerschbaumer aus Salurn und Eusebio Chini aus Segno* ("Civis". Supplemento, 10), Trento 1994, p. IX.

Indie era stata accolta e per consegnare ai due padri la lettera del padre generale in cui egli diceva loro di recarsi a Genova¹³.

I due padri decidono di affidare a un sorteggio la loro destinazione e a padre Chini tocca in sorte il Messico¹⁴. Il 30 marzo lasciano Altötting per Monaco, dove si fermano sei giorni per mettere insieme l'occorrente per il viaggio. Da qui partono il 7 aprile e, passando per Hall, Innsbruck, Trento, Brescia, Milano, il 2 maggio arrivano finalmente a Genova per imbarcarsi per Cadice. Padre Eusebio e padre Anton arrivano per primi; il 4 maggio arrivano sette missionari dalla Boemia, l'8 maggio due dal Regno di Napoli e nei giorni seguenti altri sei dall'Austria e due dall'Italia¹⁵.

La partenza avviene il 12 giugno 1678: dei diciannove missionari gesuiti dodici sono destinati alle Filippine e sette alla Nuova Spagna. Arrivati a Cadice il 14 luglio, per il contrattempo di poche ore, non potranno partire subito per il Messico. I missionari lasciano Cadice e si trasferiscono a Siviglia, dove saranno ospiti del Collegio dei Gesuiti di san Ermenegildo, alcune decine di miglia a monte lungo il fiume Guadalquivir. I due anni che padre Chini trascorre qui in attesa della partenza non saranno infruttuosi, in quanto gli danno la possibilità di esercitarsi nella lingua spagnola, di occuparsi di astronomia e di matematica, di costruire strumenti scientifici, di approfondire gli studi sulle tecniche agricole, sulla zootecnia e altro: scienze e arti che gli saranno molto preziose per i futuri infaticabili anni di missione¹⁶. Ritorna a Cadice con i compagni

¹³ Cfr. CALARCO, *Epistolario*, cit., pp. 46-47.

¹⁴ Non volendo nessuno dei due scegliere per primo la missione preferita, come padre Chini stesso racconta, "ci venne in mente di dirimere la religiosa contesa tirando a sorte. Così scrivemmo due biglietti mettendo su uno il nome del Messico e sull'altro quello delle Filippine. Nel corso del sorteggio, a padre Anton toccarono le Filippine, e a me rimase il Messico" (cfr. CALARCO, *Epistolario*, cit., p. 65).

¹⁵ Cfr. le lettere inviate da padre Chini al padre generale Gian Paolo Oliva da Genova il 6 maggio 1678 e a Pietro Lucca il 10 maggio 1678 (Calarco, *Epistolario*, cit., pp. 46-49) e la lettera di padre Kerschbaumer inviata al padre generale da Genova il 7 maggio 1678 (MATTEVI, *Von Tirol nach Indien*, cit., p. 22). Del viaggio per terra da Monaco fino a Genova padre Chini nel suo diario dice di averne scritto ad altri, ma non conosciamo tali lettere.

¹⁶ Nel Collegio di Siviglia padre Anton Kerschbaumer emetterà la sua professione religiosa il 17 agosto 1679: padre Chini, in una lettera inviata il 17 ottobre 1679 a padre Wolfgang Leinberer (docente di fisica e di filosofia del Chini a Ingolstadt nel 1668 e nel 1669 e in questo periodo assistente-consigliere del superiore Provinciale dei Gesuiti della Germania Superiore) scrive che, per dimostrare la sua gioia a padre Anton, si è impegnato per questa occasione a fargli un regalo, "cioè vari strumenti matematici ma di piccola dimensione, a significare le particolari abilità dei religiosi" (cfr. CALARCO,

sul finire del marzo 1680, ma un primo tentativo di partire fallisce per il naufragio della nave, la "Nazzareno"; un gruppo di missionari può imbarcarsi su un'altra nave, ma soltanto il 27 gennaio 1681 padre Chini e padre Kerschbaumer con altri possono partire finalmente dalla Spagna per raggiungere Vera Cruz in Messico il 3 maggio 1681. Del viaggio, durato tre lunghi mesi, è rimasta la cronaca di padre Anton Kerschbaumer, scritta in tedesco e da lui stesso intitolata "Breve relazione sui fatti verificatisi durante il viaggio da me fatto in compagnia di nove confratelli nell'anno 1681 da Cadice alla Nuova Spagna in America"¹⁷. Arrivati a destinazione, la sorte dei padri si divide: padre Chini rimane in Messico, padre Kerschbaumer con altri procede per le isole Marianne e Filippine.

Padre Chini non tornerà più in Europa. Dopo aver partecipato a due missioni esplorative nella bassa California, dal 1687 opera nella regione della Pimeria Alta compresa tra gli attuali stati dell'Arizona e del New Mexico (USA) e del Sonora (Mexico), una zona vasta decine di migliaia di miglia in mezzo a circa 30.000 nativi appartenenti a diverse etnie. Muore il 15 marzo 1711 a Magdalena, nella regione di Sonora, che da lui prenderà il nome di Magdalena de Kino¹⁸.

Del viaggio da Genova a Cadice, durato un mese e due giorni, è rimasto il suo prezioso diario. È il racconto coinvolgente di un osservatore attento e di un viaggiatore interessato a ogni cosa del percorso avventuroso, ma anche e soprattutto del religioso che non trascurava di esprimere la sua profonda dimensione spirituale.

Il destinatario del diario, steso sotto forma di una lunga lettera, inviata da Siviglia il 27 luglio 1678, è il padre Provinciale della Germania Superiore¹⁹, al quale nella parte conclusiva padre Chini si raccoman-

Epistolario, cit., p. 54). Nella stessa lettera padre Chini promette di volersi impegnare a scrivere lettere ai confratelli della Provincia della Germania Superiore "per inviare notizie sulla nostra situazione a coloro che mi hanno permesso di lasciare la nostra amatissima Provincia, come segno della mia gratitudine per gli innumerevoli benefici che mi sono stati concessi senza mio merito".

¹⁷ Cfr. MATTEVI, *Von Tirol nach Indien*, cit., pp. 30-101. Il documento è conservato a Monaco, presso il Bayerisches Hauptstaatsarchiv, Jesuitica 607. In tale relazione padre Chini è nominato nella cronaca del giorno della partenza, il 27 gennaio, e in quella del 16 marzo, domenica, in cui padre Anton dice che "nel pomeriggio venne tenuta una predica e precisamente da padre Eusebio" (*ibidem*, p. 33 e p. 53).

¹⁸ Per un profilo biografico e spirituale di padre Eusebio Francesco Chini si rimanda ai testi già citati di Bolognani e Calarco e all'ampia bibliografia ivi contenuta.

¹⁹ È quanto afferma H. E. BOLTON, *Rim of Christendom*, New York 1936, p. 41, in seguito confermato da altri studiosi; dal testo a nostra disposizione ciò non risulta con chiarezza.

da, come anche al padre Gottardo Luca²⁰ e al padre rettore di Ingolstadt. Infine egli prega il suo interlocutore di voler trasmettere al collegio di Ingolstadt, al quale si ritiene particolarmente legato e obbligato, la lettera stessa “con l’annessa rozza carta geografica del nostro viaggio”²¹.

Il manoscritto originale in lingua latina della lunga lettera-diario era conservato in anni passati a Monaco, presso il Bayerisches Hauptstaatsarchiv²²; oggi, presso lo stesso Archivio, se ne trova soltanto una copia²³. Pur essendo conosciuto dagli studiosi²⁴, non era ancora stata allestita un’edizione integrale. La trascrizione dal testo originale e la traduzione in italiano, curate da padre Frumenzio Ghetta, rappresentano ora un prezioso contributo per una conoscenza più completa di padre Eusebio Francesco Chini, “straordinaria ed esemplare figura di missionario del XVII secolo”²⁵.

P. Eusebio Chini descrive il viaggio per mare da Genova a Cadice (12 giugno-14 luglio 1678)

Reverende in Christo Pater.

Antiqua Reverentiae Vestrae in me licet immeritum beneficia iam a teneris annis mihi collata exigebant, ut pridem ac ante meum ex Germania discessum Reverentiae Vestrae pro iis gratias referrem eidemque valedicerem. Veniam ergo commissi erroris mei demisse praecor, et de itinere P. Antonii et meo marittimo Genua Gades usque (nam de terre-

²⁰ Padre Gottardo Luca, nato a Segno (o a Denno in val di Non: cfr. GERL, *Catalogus*, p. 252) il 29 luglio 1627, gesuita nel 1646, fu rettore del Noviziato e del Terz’anno di probazione ad Altötting (CALARCO, *Epistolario*, cit., p. 208). Secondo una nota del Tovazzi (G. TOVAZZI, *Biblioteca tirolese, o sia Memorie storiche degli scrittori della contea del Tirolo*, ed. a cura di R. STENICO e di I. FRANCESCHINI, Trento 2006, nota 382), Gottardo Luca fu professore di logica nel Collegio di Trento nell’anno 1655; lo stesso nel 1690 “fu sacrae theologiae professor et eiusdem theologiae facultatis decanus nell’università d’Insprugg”.

²¹ Tale mappa illustrativa del viaggio da Genova a Siviglia non ci è giunta: cfr. BOLOGNANI, *Padre e pioniere*, cit., p. 404.

²² In Bayerisches Hauptstaatsarchiv, München, Jesuitica, 293-294. Che si trattasse del documento originale risulta dichiarato in numerosi studi su padre Chini a cominciare da BOLTON, *Rim of Christendom*, cit., p. 40, nota 2 e BOLOGNANI, *Padre e pioniere*, cit., p. 54, nota 6.

²³ In Bayerisches Hauptstaatsarchiv, München, Jesuitica, 607/125.

²⁴ Cfr. BOLTON, *Rim of Christendom*, cit., pp. 39-50; BOLOGNANI, *Padre e pioniere*, cit., pp. 50-54; CALARCO, *Epistolario*, cit., pp. 94-96.

²⁵ CALARCO, *Un uomo di frontiera*, cit., p. 5.

stri usque Genuam aliis scripsi) haec pauca cum rudi descriptione geografica itineris nostri terrestri et maritimi, tam nostrorum duorum quam coeterorum 17 Missionariorum, qui Genua hucusque nobiscum venere et etiamnum nobiscum incolumes versantur.

Discessimus Genua 12 junii, 19: P. Carolus Boranga, P. Adamus Gerschtl, P. Andreas Mancher, P. Matthias Fischer ex Austria missi, P. Augustinus Strobach, P. Joannes Tilpe, P. Matthias Cucullinus, P. Paulus Klein et P. Wenceslaus Christman Boemi, P. Antonius Kerspaumer ex Germania Superiori, P. Carolus Chally siculus, et P. Theophilus de Angelis, Neapolitanus missus, in Philippinas destinati; P. Josephus Neuman et Simon Boroschi coadiutor temporalis ex Boemia missi; P. Joannes Rattgay et P. Thomas Revel Austriaci, P. Joseph Castro Giovani Siculus, Magister Carolus Calvannesse mediolanensis et ego destinati in Mexicum. Una circiter hora ante meridiem e domo professa ad Genuensem portum, comitantibus nos pluribus patribus genuensibus, descendimus, et in duabus naviculis ad Capitaneam, quae iam e portu ad quartam fere germanici milliarii exiverat, devecti sumus. In ea Capitanea cui illustrissimus Capitaneus dominus Antonius Francisci praefectus est, omnes recepti sumus, in ea toto nostrae navigationis tempore deinde versati. Navis alia, divo Nicolao dicata, pauciores susceperat homines, utpote minor quam nostra, atque etiam paucioribus tormentis bellicis instructa, non tamen ex paucioribus mercibus onusta erat. Pretium navigationis nostrae erat computato victu, ut nostrorum quilibet usque Gades imperiales 60 persolveret; quae quidem summa anticipato dari domino Capitaneo debuit. Tractati sumus, me quidem iudice, bene admodum et laute, quaternis ut minimum ferculis, saepe 5, et frequenter 6 cibis, praeter frequentes fruges, tam in prandio quam in coena. Sub crepuscolo vespertino decantatae sunt ab omnibus navis inquilinis pro more, quem deinceps quotidie tenuimus, Litaneuticae preces, praemissa antiphona Salve Regina, et subiuncto Responsorio, ut vocant Sancto Antonio de Padua, item psalmo de profundis, cum alia pia cantione de B. Virgine et aliis precibus, pro felici navigationis successu, pro avertendis tempestatibus, pro animabus in Purgatorio, pro existentibus in peccato mortali, et aliis. His finitis, campana nautica, non minori quam sit domestica nostra Ingolstadii, datum signum ad salutationem Angelicam. Hac tamen die, uti et sequenti nocte vix uno milliario a genuensi portu excessimus.

13. junii. Orta est summo mane gravis post pluvias tempesta, quae multum defatigavit nautas, tum gubernandis et regendis velis, tum elevandis in maiorem navim scaphis, unde fulgura fulgentia per horam et amplius, magna nobis pericula intentare, ac certa minari viderentur; secutus deinde ventus optimus, celerrime nos tota die promovit. Sacrum

mane fecerunt tres, ego inchoavi, perficere non potui, coeterum brevi et pro toto navigationis tempore, Deo laudes, bene valui. Multi languebant ex maris nausea et stomachi doloribus; nec mensam ordinariam accedere potuerunt. Ventus noctis in septentrionalem mutatus est. Pernoctarunt in navi nostra tres hirundines.

14. Nostrum 4 Sacrum dixere, brevique alii melius habuere, ut omnes ad communem mensam comparere valuerint. Vidimus hodie montes insulae Corsicae, ventum habuimus bonum, sed admodum vehementem, ut terni a coena defuerint. Dictae vesperi consuetae Litaniae cum coeteris precibus, omnis etiam e conspectu tellus abiit, ut non nisi pontus et aeter appareret.

15. Nostrum 5, qui minus debiles quam reliqui videbantur, celebravimus. Hodie ad multas horas malatiam habuimus; praeter magnum delphinorum agmen et piscem grandem, Italis Capidolio, qui ingentem aquarum vim in altum, ad plures passus vomebat, balenam vidimus, quae navim ex maioribus in Danubio Ingolstadii, aut in Oeno Halae ad Oenum comparare solent, magnitudinem excedentem. Tam prandio quam cenae consuetae, cessante omni fere maris nausea, interfuimus omnes. Qui in navi sancti Nicolai erant, nos magno clamore salutarunt, felix iter precati, nos itidem gratias egimus; quod etiam deinceps bis fere quotidie, mane ac vespere, factum est.

Fuit ex nautis, qui postquam ingruissent tenebrae, me peccata sua Sacramentali confessione expiaturus conveniret.

16. Mane uti per praecedentem noctem semi malatiam habuimus donec circa meridiem ortus est ventus, vehemens quidem, sed fere contrarius; hodie praeter Admodum R. D. Canonicum Hispanum et Admodum R. F. P. Dominicanum item Hispanum seu potius Americanum, utpote in insula Cuba natum et educatum, nostrorum 4 sacrum dixerunt. Coeteri plerique sacra Sinaxi refecti sumus, omnes cum appetitu tam in prandio quam coena comparuimus. Vidimus pisces 4 ingentes magnam aquarum vim in altum eycientes.

17. Magna erat maris commotio et navis agitatio, nemo proinde hodie celebrare missam potuit, nihilominus tamen mirum quantum iter nostrum promovebatur, omnes fere maris nauseam maiorem utique quam alias unquam sensimus, ad commune prandium nonnisi quini, ad coenam nonnisi 6 comparuimus. Mensae ratio, tam in prandio quam in coena hodie prorsus singularis fuit: humi enim cybus sumi a nobis debuit, cum in mensa patinae satis tuto collocari non possent. Expansus ergo humi magnus tapes in conclave, alias refectiioni nostrae assignato, strata desuper mappa, et instructa suis orbibus, cochlearibus, cultris, fuscinulis, linteisque, humillima utique mensa, cui non nisi humi, sedentes assidere valui-

mus. Durante coena venit nobis condolere, et nos solari, illustrissimus dominus Capitaneus. Noctu ventum mitiorem habuimus, attamen, nos eoque promoventem, et

18 mane ad conspicienda[m] libero oculo insulam Minoricam, unam ex Balearibus, feliciter pervenimus; etiam hodie nemo potuit sacrum dicere; circa horam octavam, dum alias propere pergeret navis, detectae sunt ex specula navigii nostri naves duae magnae a meridie ad nos advenientes, quae cum pro pugnaticis haberentur, in causa fuerunt, ut in tota navi nostra omnia ad pugnam disponerentur, strata nostra dedimus pro more nautico, ut ea iisdem certo ordine suspensis et dispositis velut lorricam militarem sibi formarent nautae et milites pugnaturi, dum illis tecti, tutius in hostes decertare eminus valerent; coeteras exubias nostras prout poteramus collegimus, et nos ad angulum illustrissimi Capitanei plerique contulimus, quo nimirum liberior decertaturo militi aliisque officialibus ad tormenta bellica, et alias militares functiones campus pateret. Quia vero paulo post de illis navibus dubitari coeptum est, an non alio quam ad nos cursum suum dirigerent, prandium sumpsimus nos, et paulo post nautae et coeteri milites; sed nondum ad prandii finem omnino pervenerant, cum iubeantur ad arma et stationes suas citissime redire, ignotis illis navibus multum interea nostrae appropinquantibus. Verum non multo post, tum ex forma navium, tum, et vel maxime, ex suspensis vexillis, eas Anglicanas esse cognovimus, unde nos ad eas amice salutandas tantummodo disposuimus; quod et factum est septenis tormentorum bellorum explosionibus; salutarunt nos vicissim Angli quinque aliis. Regiae enim erant, omnique armatura instructissimae, et cum pluribus aliis, maria haec ab insolentia Turcarum et pyratorum strenue tuentes. Vesperi post coenam, paulo ante Litanias, Magister Carolus Calvanesse insignem ex navis arce ad milites et nautas concionem habuit, qua illos uti et reliquos navis inquillos, ad usum sacramentis poenitentiae, ad expiandam serio a peccatis conscientiam atque ad omnium virtutum ac cultum animavit.

19 junii, die dominico. Militum et nautarum multi confessionem sacramentalem, saepe a pluribus annis, et aliqui a tota vita, instituerunt; 7 nostrorum sacrum fecimus, sub meo sacra synaxi refecti sunt nautae et milites 15, multi plures ante, et post sacrum pro sacro tribunali absoluti; universim 70 hoc mane divino epulo sunt pasti. Vesperi circa medium quintae, tempore apud Italos consuetae aliam concionem ad convocatos iterum in navis forum nautas ac milites et officiales habuit P. Carolus Cali; ea finita recitata est ab omnibus etiam a nobis tertia Rosarii seu psalterii B. Virginis pars, quam immediate subsecutus est ventus optimus, nobisque desideratissimus, attamen deinde adeo vehemens, ut aliquos a coena abesse, alios ab eadem recedere coegerit. Secutae sunt

aliquae pluviae, et antequam tenebrae ingruerent, in liberum Maioricae conspectum pervenimus.

20. Auditae mane aliquot nautarum confessiones, circa horam octavam visae, uti ante biduum a longe advenientes naves; omnia in navi nostra ad pugnam disposita; circa horam nonam naves, quas Turcicas ab Africana urbe Algieri emissas credidimus, alio quam ad nos cursum suum verterunt. Lectum deinde a nobis sacrum, sed unicum. Vesperi ad insulam Ivicam, seu potius ad insulam illi vicinam Formenteram nomine, pervenimus. Insula haec altissimis arboribus plena instar magnae silvae est, feris plurimis omnis generis abundat; in eam velut in exilium, multi certorum criminum rei ablegantur caedendis lignis, aliisque duris laboribus per magnam vitae partem, saepe etiam per vitam totam puniendi et poenas daturi.

21. Festo B. Aloysii nostri die. Per noctem praecedentem ad aliquot milliaria in meridiem, seu etiam retrorsum in orientem navis nostra ab adverso vento repulsa est. Mane sex sacra a nostris celebrata sunt, reliqui sacro epulo refecti sumus, binis exceptis, quos adversa vexavit valetudo. Ex nautis confessi sacramentaliter 12, non multo pauciores Eucharistico pane pasci voluerunt. Sex ex nostris ob maris nauseam a communi refectioe abfuere, privata eaque modica contenti. Occumbente sole promontorium seu caput Sancti Martini, primas scilicet Hispaniae seu regni Valentini, quas ab oriente advenientibus occurrunt, partes videre coepimus, sed et has oras tantum non ex conspectu tantum, nam ex conspectu ereptas mane sequenti vidimus, dum per noctem minus prosperum cursum tenuimus.

22. Ventus et mare nobis pacatas horas aliquas concesserunt, hinc plerique nostri bene habuerunt. Lectae missae sex, auditae 10 nautarum Exomologeses, pleraeque ab annis pluribus. Circa meridiem rediimus in conspectum promontorii et montium sancti Martini, quibus vicina est urbs Alona (vulgo Alicante) ad quam tendebamus, nec itinere integrae diei, si bono potuissemus frui vento, ab ea distabamus, cui tamen ob frequentes malatias, neque intra triduum ad optatum hunc terminum pervenire valuerimus; coeterum haec maris quies, ut bene admodum valeamus omnes concessit.

23. Mane durante malatia septem a nobis lecta sacra, et unum quidem prima tamen vice ab eo tempore, quo in mari versabatur. A R.P. Superiore nostro P. Carolo Boranga, pro sacro tribunali expiati nautarum 9, et aliqui sacro Eucharistiae Sacramento refecti. Vesperi ante consuetas Litanias pro concione dixit P. Theophilus de Angelis. Sub ipsis Litanis, velut festivis ignibus, festivitatis sancti Joannis Baptistae praelucimus, superius pro eis erectum in navi, accensisque laternis seu lampas

dibus 40, quae ad medium fere noctis arsere, machina alia inter marinas undas accensa in flammam et in fumum abiit; nobis interea lento saltem itinere Alonam versus tendentibus.

24. Festo die Sancti Joannis Baptistae. Confessi, a multis annis 18, generaliter undecim, alios a pluribus mensibus, ac numerum nautarum et militum 70 et amplius, totidem fere sacrae mensae accubere cum magna devotione, etsi tantum tria sacra legi potuerint. Ne autem plura legeremus, effecerunt 5 a longe visae advenientes naves, quae certo pro Turcicis habitae sunt; unde si alias unquam ad certam fere pugnam disposita omnia, magno plane nautarum, militum, officialiumque labore, industriaque, nec animo fortitudine generositateque minori, non paucis videre fuit. Quod interim securius decertaturi, se ad nostrorum pedes prosternerent, et peccatorum sarcinas deponerent, iamque nobis proximae erant naves illae adhuc ignotae, quod nulla signa exposuissent, cum autem ab iis ideo omissum est (Regiae enim Anglicanae erant) quod nostras duas naves pro binis illis visis, quas ante paucos dies praemiserant, et etiam nobis 18 huius, ut insinuavi, occurrerant, habuissent. Nam etiam illustrissimus Capitaneus noster, nullum exponere signum seu vexillum statuerat, nisi prius expositum ab aliis vidisset. Sed expositis utrimque tandem signis, agnitisque vicissim navibus, post consuetam, per multorum tormentorum bellicorum explosionem, mutuam salutationem, misere ad nos cymbam Angli, num duas suas non vidissemus, sciscitantes; nos vicissim edocuerunt, nullam nobis diebus hisce timendam navem Turcicam, cum septenas illarum non ante multos dies usque in urbem Algeri fugere compulissent. Ad prandium, non nisi post duodecimam, et finitis militaribus hisce negotiis accedere potuimus; vesperi magna maris quies facta.

25. Per noctem, quae diem hanc praecessit, saltem eo usque versus urbem Alonam seu Alicante perreximus, ut mane arcem in alto sitam monte, ac Pharum, ipsamque urbem libero oculo satis clare intueri potuerimus, non nisi ad duo milliaria germanica inde remoti. Nostrorum quini celebravimus sacrum, coeteri Sacra Synaxi refecti sunt. A prandio nostrorum quatuor ex Capitanea ad navem S. Nicolai ad audiendas nautarum et militum confessiones in cymba devecti fuimus. Bini alii ex nostris itidem ex nostra ad illam navem se ante prandium contulerant, et concione insigni ad rite confessionem sacramentalem instituendam auditores animaverant, ac ubi opus erat instruxerant. Humanissime omnes ab illius navis domino Subcapitaneo excepti fuimus. Magnis interim itineribus Alonam tendebamus, adeo ut dum ad capitaneam reverteremus, iam praemissa in urbem esset cymba, in qua cum R. P. Superiore nostro ac socio, ex dominis officialibus unus cum schedis valetudinis seu sani-

tatis testimoniis, pro petenda iuxta morem gentis in portum intrandi facultate praeceunt. Paulo post, praemissa tormentis bellicis consueta salutatione, iactae sunt anchorae; rediit ad nos cum binis Patribus ex Collegio Alonensi, nos omnes cum rebus nostris fere omnibus, probabiliter non amplius ad navim redituros, sed terrestri ut credebatur itinere Alona Gades abituros in duabus naviculis ad portum devecturus; uti et devec-ti sumus circa horam septimam vespertinam, expectantibus nos in portu binis aliis Alonensibus Patribus, ac a quibus magna comitate in Collegium deducti, charitate, humanitateque maxima excepti et habiti sumus. Una hora postquam in Collegium perveneramus, sumpto prius frigidissimae aquae haustu cum saccaraceo pane, dum coenula pararetur, ad videndam processionem, quam hora noctis (huius loci obscura) nona, solemniter ac multis nobilibus candidis facibus illustribus, plurimisque religiosis, splendidam, circumlato Sacro S. Veronicae Velo, seu Sacro Christi Sudario, ad avertendam pestem, quae in vicinis quibusdam urbibus grassatur, et ad optinendam pacem, hic loci instituebant. Domum reversi, sumpta coena in Gymnasio plenique pernoctavimus.

26. Die dominico, legimus omnes Sacrum in novo et eleganti collegii nostri templo, ternis exceptis, qui reliquorum nautarum et militum in navibus, tam capitanea quam S. Nicolai, confessiones exceperunt, eosdemque et alios lecta ibidem missa, Sacra Synaxi refece-runt. Tam vehementem tamen ventum tres isti, praesertim dum in urbem ex navibus in navicula redirent, experti sunt, ut non leve submissionis periculum subiecerint. Nostrorum quatuor ad concionem hispanicam, quae pro triduana, ad optinendam pacem et avertenda pestis pericula habebatur, nos contulimus. Ea a quodam admodum R. D. Canonico, nostrorum alias amantissimo, atqui praecedente die a R. P. Rectore Huiate, ut nostrorum quaternos, vel senos, posset hospitio suo excipere, petierat enimissime eloquenter et graviter habebatur; ad ferventissimas preces hoc comprecationis triduo ad Deum fundendas, auditores suos, efficacissimis argumentis animans. Ad simile autem erga hospites nostros obsequium, etiam alii urbis domini se et suas aedes pro eo tempore, quo hic eramus versaturi, humanissime obtulerant. Deliberatum, praesertim hodie, acriter, an reliquum itineris, quod Gades usque debebamus, via terrestri aut in priori navi instituendum esset; per certas enim literas, easque recentissimas, R. P. Lector acceperat Gadibus, Flotam Indos 2 julii abituram; unde etsi spes erat discessum illum clas-sis ad 10, vel 12 julii differendum, indubitatum tamen erat nobis ma-turatione et praeparatione opus esse. Statutum tamen ob multa incommoda, quae terrestri itinere perrecturis obstitura videbantur, maritimo itinere Gades usque pergere.

27. Vesperi, hora quinta, cum R. P. Rectore et coeteris Collegii inquilinis missionarii omnes ad compraeationem horariam nos contulimus, etsi alioquin in triduana recollectione, minus tamen rigore pro more ac constitutione loci et temporis, pro renovatione votorum ad Festum sanctorum Apostolorum Petri et Pauli instituenda versaremus. Numero eramus Patres Societatis hic loci alias numquam viso, et qui multis admirationem, et varios pietatis sensus pareremus. Peregimus horariam devotionem nostram in summo choro, coram altari summo, et coram exposito Sacro Christi Sudario. Hac compraeatione nostra finita, in alio templi choro interfuimus decantatis musico concentu praecibus litanenticis, et quamvis haec musica variis instrumentis exornetur, Germanarum vobum harmonia tamen praeplacere videtur.

28. P. Andreas Mancher et ego missam legimus in summo nobili Templo, quod in eodem tunc Sacrum Velum asservaretur, alias in monasterio S. Veronicae, ternis custoditum clavibus extra urbem asservari solitum, atque hoc ipsum sacrum Christi Sudarium deosculaturi una cum R. P. Rectore finito prandio redymus missionarii omnes. Circa quartam vespertinam interfuimus pariter omnes fini congregationi triduanae, et processioni, in qua denuo sacra Christi effigies circumferebatur. Ante coenulam seu collationem, ut dicimus, habita a R. P. Rectore idioma te hispanico in templo, clausis ianuis, ferventissima de voto paupertatis cohortatione. Post recreationem vespertinam itidem in templo, dictae a nobis omnibus, more quo in Germania dici solent, litaniae Sanctissimi Domini, et his finitis, extinctis omnibus luminibus, facta est ab omnibus disciplina, et quidem ad illud temporis intervallum, quo R. P. Rector pariter in seipsum interim flagello desaeviens, psalmum de profundis pronuntiaret, nobis alteros versiculos proferentibus.

29. Mane, sub consuetae meditationis initium, nos in templum ad renovationem votorum contulimus, duobus exceptis, qui in capitanea nostra navi legerunt missam. Omnes in templo nostro celebravimus. In prandio laute ac solemniter habiti sumus. A prandio inviserunt nos varii domini ex navi et navigatione nostra nobis noti ac familiares.

30 junii. Nostrorum 4 in monasterium sanctae Veronicae ad horam extra urbem situm exierunt, ibique ad sacrum Sudarium Christi incruentam Deo hostiam obtulerunt. Coeteri in templo nostro legimus; fuit ex praecipuis inter milites navis nostrae, qui ad sacram confessionem et Comunionem obeundam, in templum nostrum pervenerint. A prandio, seu potius sub vesperam, plerique ad mare et circa urbem exivimus. Miram Reverendorum Dominorum humanitatem, socius meus et ego, experti tunc fuimus, quando ad maris littus, loco amoeno, elegantibus in subsellis sedere rogati, ad nobis non ingrata spectacula invitati sumus,

haec autem non procul inde per plateas circumacto, ingentis magnitudinis tauro, honori sancti Joannis Baptistae immolando exhibebantur. Miscebant interim Reverendi illi Domini colloquia sanctissima de bonis, qui per orbem totum Dei favore, a Societate nostra fiunt. Binos P. Avilas me audire mihi videbar, etiam nostrorum doctores et instructores.

1 julii. Vesperi itum in curiam, ad postulandum testimonium seu schedam sanitatis. Visebantur in praecipua illius Curiae aula, praeter magnum augustumque altare, picturae pulcherrimae, quibus seorsum omnes et singuli Aragoniae reges sumptuosissime et elegantissime exprimebantur.

2. Celebravimus hic festum Visitationis B. Virginis, sed privata devotione, alias in Hispania publice celebrari non solet. Illustrissimus Capitaneus navis nostrae nos mature moneri curavit, ut vellemus in crastinum ad conscendendam navim nos parare. Vesperi hora sexta, una hora scilicet cum dimidia maturius solito, ad coenam vocati sumus, eaque finita octoni nostrorum ad navim, ibidem pernoctaturi exierunt, reliqui illa nocte in collegio substitimus.

3. Die dominico. Qui in urbe remanseramus summo mane ante auroram surreximus, et sacrum mature diximus, et sumpta chiocolata ad navim nostram, quae iam cum navi sancti Nicolai extra portum exiverat, nos contulimus, comitantibus ad portum usque patribus Alonensibus, quibus, quod nos per octiduum tam liberaliter et cum summa charitate aluissent et habuissent, 43 imperiales reliquimus. Coeteri qui in navi pernoctaverunt, plerique missam post adventum nostrum in ipsa navi legerunt. Tota tamen hac die, ob defectum melioris venti in conspectu Alonensis urbis substitimus. Ante consuetas vespertinas litanias, recitata est a tota navi tertia Rosarii seu psalterii B. Virginis pars.

4. Ante prandium fere fuit continua malatia, lecta sunt 6 sacra. Circa undecimam, ventus ferventissimus inchoavit, cuius ope toto pomeridiano tempore, et per sequentem noctem, quavis hora ad duo millia germanica Gades versus, promovebamur. Visi pisces plurimi navi vicinissimi. Circa sextam vespertinam, conspeximus duas, ab ortu advenientes naves, quas pro Turcicis, utpote ab Algieri urbe, seu ab Africae littoribus vela facientes, habuimus. Ad pugnam ergo disposita omnia, et tota nocte in utraque navi nostra rebus nostris invigilavimus, lucente interim luna plena et serena.

5. Ipso diei diluculo naves illae, quas revera turcicas esse tum ex forma navis, et puppis praesertim ac velarum clare collegimus, nonnisi medio milliario germanico a nobis distabant, unde adhuc ferventius disposita a nobis ad pugnam reliqua. Sed circa horam octavam naves turcicae suis viribus merito dissitae, elevatis velis maioribus, alio, nempe ad

Hispanica littora cursum suum direxerunt. Non procul ab urbe Almeria et promontorio de Gates tunc existebamus; impediti interim fuimus, ne plura quam tria sacra, coeteris sacra Synaxi reffectis, legere possemus. In prandio sani omnes comparuerunt. Haesere turcicae naves veluti in insidiis inter illorum littorum cautes et precipitia ac rupes, donec circa secundam pomeridianam iterum ex cavernis suis exeuntes versus ortum ad promontorium ipsum ascenderint, et postquam, an nulla minora navigia forte adventarent, aut in vicinia forent, circumspexissent, versus Africam denuo abierunt. Optimo hac die vento usi sumus nemoque non bene valuit. Vesperi remittente nonnihil vento, lucere delphini navi vicinissimi, magnitudine ingentes, quosvis boves excedentes, piscis alius post delphinos eos ipsos mole facillime superans, totam navem circumnatavit, coloris erat nobis alias nondum visi, candidissimi scilicet, ac partim viridis, et alternatim flavi, immo etiam rubri, et cerulei, et quidem splendoris tam mirabilis, ut etiam quando ad 2 vel 3 pedes aut etiam ad plures undis immersus, sideris decorem multum imitari videretur. Totam hac die ad dexteram in conspectum habuimus Granatenses Hispaniae montes, plurimis, non minus quam tirolenses caucasi (?) mense martio vel aprili vectianis (?) nivibus tectos.

6. Favit usque ad meridiem ventus. Vesperi primo quatuor, deinde insuper quinque, alias naves ab occidente advenientes conspicati sumus, sed iis non turbati sumus neque impediti quo minus praeter consuetas litanias et preces, tertiam Rosarii seu Psalterii partem decantarem.

7. Ante meridiano tempore ventus admodum turbulentus fuit, vesperi eum secuta est malatia. Ingruentibus tenebris, antequam luna oriretur, observatae constellationes variae praesertim australes, Aram, Lupum, Centaurum et similes, quae in Germania tam facile conspici non possunt. Alias frigidiori, quam in aestate sperari posset, aura his diebus usi sumus.

8. Continuavit malatia et alternatim succedens ventus contrarius, qui nos a freto Herculeo seu Estrecto de Gibraltar, potius repelleret, intransantibus enim magno impetu magnis ex oceano Atlantico in Mediterraneum undis. Vesperi coepimus clarissime etiam libero oculo Africae littora videre, praesertim bicollem montem ad Ceutam Hispanorum urbem ac munitionem, e regione africana montis huius plures in Hispaniam tendentibus occasum versus. Ad dexteram montis, alii siti sunt; in vertice unius horum montium, dum eodem vespertino tempore nostrorum quatuor circumeuntes oras maritimas contemplaremur, se draconem intueri unus nostrorum exclamat. Respicio cum coeteris, et tum libero oculo, tum ac praesertim tubo obtico, monstrum aliquod formae quasi draconis huic persimilem, permutans clare vidi itidem supra montis verticem, re

vera paulo post omnino apparere desinente; dum interim eundem montem invariata contemplamus, velut sylva, ex praealtis arboribus constans, cuius tamen ante nec vestigium apparuerat, conspici coepit, hac fere forma: haec autem velut sylva, paulo post velut in navim maximam mutata est, cuius duo erant velut rostra, antrorsum unum ad meridiem, alterum ad septentrionem tendens, sed nihil minus peroptabile, quam videre magnis prorsus incrementis 40 vel 50 pedum crescere et decrescere rostra illa, seu acumina, hanc velut figuram exprimebat. Tandem in formam ingentis incudinis, prout unanimi consensu omnes in puppi existentes dicebamus, abiit. Denique videri omnino desiit. Dum haec scribo occurrit montem hunc, qui istorum spectaculorum theatrum fuit, medium nos inter et Gades situm fuisse. Desiderabatur qui nobis rem et mysteria exponeret: fuit qui omnia in turcarum artes magicas, quibus Turcae africani addictissimi esse dicuntur, refunderet. Per noctem ad tria miliaria germanica perreximus.

9. Mane et tota die malatia tanta, quantam alias nondum eramus experti, cui et totius diei magno calori finem imposuit ventus vespertinus, qui flare coepit, postquam Magister Calvanesse insignem ad navitas de devotione erga Beatam Virginem, concionem habuisset, et praeter coeteras preces, recitata esset tertia psalterii Beatae Virginis pars.

10. Mane plures exceptae confessiones; malatia duravit usque ad octavam. Sacrum legimus omnino octoni, nautarum multi sacra synaxi refecti sunt. Ventus post malatiam ab occidente tam vehemens secutus est, ut navis S. Nicolai vela lacerata sint. In prandio multi nostrorum maris nausea scateret. Ad coenam quini propterea comparere non poterunt, immo ex iis qui comparuerunt, non nisi quinque usque in finem perseverare potuimus.

11. Tanta fuit contrarii venti vehementia, ut nullus hodie poterit sacrum celebrare ob nimiam navis agitationem, immo retrorsum in orientem, usque ad viciniam urbis Malagae perreximus, ibidem in sinu maris quietioris anchora iacturi. Dum itineri nostro faventior ventus spiraret, atque hac ratione trium horarum spatio itineris, trium miliarium germanicorum quod lento 4 dierum cursu perfecimus, citissime iacturam fecimus. Non diu ibidem expectavimus advenientes Gadibus naves: nuntiarunt Galleones Hispanicos, non item classem Gadibus solvisse. Dum a mensa surrexissemus circa medium 12, turis primariae anchorae, quam ieceramus ob ventorum vim, fractae, causa fuere maioris laboris et magno periculo, ne ad proximam Sancti Nicolai navim allidetur, nostra nos reliquit. Succedente malatia, pro aqua, pro frugibus, pro piscibus cymba missa est, quae praesertim piscibus, quos ab Hispanis in vicinia piscatoribus fere dono copiosissime acceperant, onusta rediit.

Unius piscis, qui mole et pondere sat magnam sabellicam bestiam superabat, haec fere figura erat, Itali molam vocant, caudam in tergore gerit. Circa medium sequentis noctis ventus orientalis, nobis desideratissimus spirare coepit; statimque expansis velis in occasum itineri nostro iactitissimus, nisi ex mari expiscanda et extraenda nobis fuit nostra primaria anchora; id quod ante ortum solis vix effectum est.

12. Interim denuo cessare ventus, et nos in antiqua statione relinquere perrexit. Missi ergo denuo in cymba, qui recentes panes, gallinas, fruges et aquam adveherent cum exigua spe tam cito ex eo loco discedendi; iuncti etiam ex nostris terni, qui in terra respirarent. Non nisi sero rediere omnes, rebus variis instructi. Qui ad sarcinas manseramus, finito prandio, navis nostrae magnitudinem mensi sumus, reperimusque illius longitudinem pedum 168, latitudinem 38, altitudinem 52, mali altitudinem 150, crassitiem 10. Paulo ante coenam nautarum quidam piscem librarum 6 circiter hamo coepit [!], admirandae omnino venustatis erat praeda haec: capitis et tergoris color intermixtis velut argenteis stellulis corallinus ac vivacissimi nitoris erat, ventre candido ac velut eburneo, intermediis lateribus aureis mixto ad intervalla colore viridi et caeruleo, lucentissimos oculos venustissimos rapticos splendidissimis topaceis auroque inclusos dixisses. Verbo nullae avium quantumcumque venustissimorum plumae possent piscis huius decorem, coloribus omnibus mire adeo variegatum atque illustrem imitari; mirabilem, diximus, Deum in operibus suis. Horum dierum vento contrario tale saepe frigus iungebatur, ut nostrorum plures ad pallia et vestes pileolorum hyemales confugere cogeret.

13. Mane favit ventus. Elevatae ergo anchorae, expansa vela, porrectum propere. Circa decimam cursus noster fuit nonnihil impeditus ab advenientibus 12 holandiceis navibus, quas initio pro turcicis habuimus. Frequentes hodie nebulae etiam vicinorum montium aspectum adimebant, unde nocte sequenti per errorem, hactenus nondum commissum, a via nostra deviamus, nam cum ingruentibus insuper nocturnis tenebris in ingressu fere ipsius Herculei [freti] existeremus, dum Africae montem pro monte Hispaniae habuerunt navis directores, eumque a dextris relinquere, dum ad sinistram relinquere debuissent, sinum quendam Africae versus meridiem ad Ceutam urbem ingressi sumus.

14. Orta aurora, itineris nostri errorem luculenter deprehendimus. Dum ergo in septemtrionem revertimur, ab oriente ex Barbariae littoribus adventantem magnam navim speculatores nostri conspexere, suspicio erat plures secuturas; unde, ut quam citissime ad pugnam disponentur omnia, nobis omnibus solito maturius a somno excitatis et strata relinquere iussis, vix sine magno viae dispendio, iter oblique et lente in-

stituebamus, donec paulo post, et navis ignota et periculum totum evanuerit; dum ad ipsas freti fauces pervenimus flexis omnes genibus Beatae Virginem de Europa, quae ibidem in Hispaniae finibus colitur, venerati sumus. Hodie praesertim a prandio vento optimo usi sumus. Finito statim prandio, tribus ante meridiem horae quadrantibus, dum in ipso freto Herculis versaremur, inter Teriffam et Tanger constituti, more pluribus aliis diebus consueto, altitudinem meridianam solis supra horizontem nostrum observare coepimus, reperimusque altitudinem summam graduum 75, 40 minutorum. Mecum observationem instituit dominus capitaneus Columbus genuensis, Christophoro Columbo Americae olim inventori cognatione et sanguine iunctus, qui negotiis istis et plurimum delectatur, et libris ac instrumentis ad id facientibus instructus est. Dum autem vento faventissimo eousque porrexissemus, ut traiecto freto, Africanas oras vesperi conspicere desiissemus; ecce in occumbente sole eclipsin (nisi quidquid a dulcissimi Numinis dispositione pervenit, iucundissimum nuncupemus) longe tristissimam: vidimus nimirum vix milliari germanico a nobis remotam, classem Hispanicam ex Gaditano portu ad Indos abeuntem, navium 44 numero constantem, et quae nos quoque, si vel horis aliquot maturius illa die Gades pervenire valuissemus, in Mexicum deportare debuisset. Vidimus, inquam, eo revera tempore et loco, ut dum solare corpus marinis undis mergi nobis videretur, in ipso solari disco illud sua opacitate eclipsantes naves multas clarissime intueremus. Spectaculum lugubre sic rudissime aegerrimo [nobis]. Visa autem hac lugubri scena omnes facile suspicati sunt quod erat, de discessu nostro ex Europa hoc anno futuro, spes a plurimis deposita est. Ingruentibus tenebris ad ipsum fere portus Gaditani ingressum pervenimus, sed ne illum possemus etiam sequentibus 4 diebus intrare, tum ventus contrarius, tum rigor in admittendis advenis ab Hispanis hic, ob contagionem vicinam, adhiberi solitus, obstitit. Fracta quoque in hoc ingressu tentando binis vicibus vela, nos in magno periculo, ne in frequentes huius orae scopulos impingeremus, relinquere. Adfuerunt tandem 19 huius mane ab urbe missi 7 magnates, qui navim nostram et merces inviserunt, institutoque pro gentis et officii more, illustrissimi Capitanei nostri sumptibus, convivio, facultatem urbem libere intrandi omnibus concessere; interim, in alia navi, ad nos in urbem et Collegium devehendos exiverat, etiam Reverendus P. Petrus de Expinar Indicarum missionum procurator, a quo cum dolore audivimus quod avide sed frustra adventum nostrum hactenus expectasset, ut adeo iam aequo pro nobis quam pro coeteris pretium 15000 patacon seu florenorum 22500 classi praefecto iam ante tres septimanas Hispali dedisset; quo nos omnes suis deinceps sumptibus in Mexicum deveheret; refunde-

tur tamen in Indiis summa illius valoris, quae personas nostras concernere debuisset. Scripsit interea Romam R. P. Procurator, ut inde ab Admodum R. P. Generali nostro quid de nobis, dum occasio nos in Mexicum transmittendi occurrat (occurreret autem ut speratur saltem post annum) disponendum intelligat. Hoc anno expectabimus Hispali, ubi, velut in separato collegiolo, in aedibus et horto Collegii sancti Hermenegildi, Gadibus huc nos ante quatrimum, deduxit R. P. Procurator noster P. Petrus de Expinar, erga nos plusquam paterne humanissimus et benevolentissimus. Praeter ternos per decursum elapsi septennii pro fide occisos, scilicet P. Ludovicum de Melina, P. Didacum de Sancto Victore et P. Cassanova, novissime itidem in Marianis insulis veneno pro fide extincti sunt P. Franciscus San Basilius, et Petrus Diaz illius socius. Nos in omnibus Deo benedicere satagimus, nos ipsos ac iter nostrum et nostra omnia eidem enixe commendando, utque et Reverentiae Vestrae nos et nostra pientissimo Numini commendare dignetur rogo impensissime, me proinde (et se P. Antonius Kerspamer) Reverentiae Vestrae, R. P. Provinciali, R. P. Gothardo Luca, R. P. Rectori Ingolstadii demississime ac enixissime commendo; et quia Ingolstadiensi Collegio me plurimis titulis obstrictissimum fateor et fatebor, Reverentiam Vestram, nisi in eam inurbanior, idem impense rogo, velit literas hasce cum annexa rudi Geographica itineris nostri tabula ei transmittere.

Hispali 27 julii anno 1678.

Reverentiae Vestrae obstrictissimus in Christo servus
Eusebius Franciscus Chinus
Societatis Jesu in Mexicum destinatus.

Traduzione

Reverendo Padre,

gli antichi benefici, sebbene non meritati, a me elargiti fino dai teneri anni, esigevano che ancora anteriormente, e prima della mia partenza dalla Germania, porgeessi a vostra reverenza per i detti benefici il mio ringraziamento assieme al mio saluto. Chiedo pertanto umilmente scusa per la mancanza da me commessa. E del viaggio per mare di p. Antonio e mio da Genova fino a Cadice (poiché del viaggio per terra fino a Genova ne scrissi ad altri) le mando queste poche cose assieme a una semplice descrizione geografica del nostro viaggio per terra e per mare, tanto di noi due, quanto degli altri 17 missionari, i quali vennero con noi da Genova fino qui, e tuttora si trovano incolumi assieme a noi.

Partimmo in 19 da Genova il 12 giugno: p. Carlo Boranga, p. Adamo Gerschtl, p. Andrea Mancher, p. Mattia Fischer, mandati dall'Austria; p. Agostino Strobach, p. Giovanni Tilpe, p. Mattia Cucullinus, p. Paolo Klein, p. Wenceslao Christman, boemi; p. Antonio Kerschbaumer dalla Germania Superiore, p. Carlo Calì siciliano e p. Teofilo de Angelis napoletano, destinati alle isole Filippine; p. Giuseppe Neuman e Simone Boroschi coadiutore temporale, mandati dalla Boemia; p. Giovanni Rattgay e p. Tomaso Revel, austriaci; p. Giuseppe Castro-Giovanni siciliano, il Maestro Carlo Calvanesse milanese e io, destinati al Messico.

Un'ora circa prima di mezzogiorno scendemmo dalla Casa professa [cioè la casa dei religiosi professi, distinta da quella dei novizi] verso il porto di Genova, accompagnati da numerosi padri genovesi, e con due piccole imbarcazioni siamo stati trasportati sulla nave Capitana, che si era già allontanata dal porto circa un quarto di miglio germanico [il miglio germanico misura km 7,500]. Nella stessa nave Capitana, che era al comando dell'illustrissimo capitano il signor Antonio Francisci, siamo stati ospitati tutti, e nella stessa in seguito abbiamo passato tutto il tempo della nostra navigazione. Una seconda nave, dedicata a S. Nicola, accolse un minor numero di persone, perché più piccola della nostra, e anche dotata di minor armamento militare, era carica di non minor quantità di merci. Il prezzo del nostro viaggio per mare fino a Cadice, compreso il vitto, fu di 60 imperiali [cioè fiorini dell'impero, pari a 60 carantani l'uno] a testa, la qual somma si dovette versare in anticipo al capitano. Siamo stati trattati, a mio parere, assai bene e lautamente, con al minimo quattro pietanze, ma molte volte cinque, e di frequente sei vivande, oltre ad altre pietanze, tanto a pranzo che a cena. Verso il crepuscolo, da tutti i passeggeri della nave furono cantate, come consuetudine che venne poi osservata quotidianamente, le litanie, premessa l'antifona Salve Regina e il "responsorio" a S. Antonio di Padova e il salmo "de profundis" con altra pia canzone alla Beata Vergine e con altre preci, per il buon esito della navigazione, per tenere lontane le burrasche, per le anime del Purgatorio, per coloro che si trovano in peccato mortale e per gli altri. Terminato questo, con la campana della nave, non minore di quella della nostra casa a Ingolstadt, fu dato il segnale dell'Ave Maria. Tuttavia in questo giorno e la notte seguente ci siamo allontanati appena un miglio dal porto di Genova.

13 giugno. Siccome il mattino presto, dopo la pioggia, venne un temporale che affaticò assai i marinai, sia per governare le vele, sia per sollevare sulla nave maggiore le barche, ci furono fulmini per più di un'ora ed eravamo esposti a gravi pericoli che vedevamo incombere su di noi. In seguito si levò un vento favorevole che ci sospinse celermente tutto il giorno. Il mattino in tre celebrarono la Messa, la incominciai anch'io ma non potei finirla; del resto, dopo breve tempo, per tutto il periodo della navigazione, ringraziando Iddio, ho goduto buona salute. Molti soffrirono di nausea per il mal di mare, e dolori di stomaco, e non poterono venire alla mensa ordinaria. Durante la notte il vento si mutò in settentrionale; sulla nostra nave pernottarono tre rondini.

14 giugno. Quattro dei nostri celebrarono e gli altri in breve tempo si sentirono meglio, cosicché tutti riuscirono a venire alla mensa comune. Oggi vedemmo i monti della Corsica; avemmo vento favorevole, ma così veemente che a cena mancarono in tre. Recitate le consuete litanie della sera, tutta la terra scomparve dalla nostra vista, cosicché non si vedeva che mare e cielo.

15 giugno. Cinque di noi, quelli che sembravano i meno debilitati, abbiamo celebrato Messa. Oggi per molte ore abbiamo avuto bonaccia. Oltre a un numeroso branco di delfini e a un grosso pesce chiamato dagli italiani capodoglio, il quale rigurgitava con forza a più passi di altezza [il passo bavarese usato da padre Chini misura m 2,91] una grande quantità d'acqua, abbiamo visto anche una balena che per grandezza era maggiore delle imbarcazioni che si vedono a Ingolstadt sul Danubio, o ad Hall sull'Inn. Cessato quasi del tutto il mal di mare, si presentarono tutti sia a pranzo che a cena. Quelli che si trovavano sulla nave S. Nicola ci salutarono a gran voce, augurandoci un felice viaggio; noi li ringraziammo. Questo si è poi ripetuto due volte al giorno, mattina e sera, quasi sempre. Qualche marinaio, calate le tenebre, si accostò a me per confessare i suoi peccati.

16 giugno. Il mattino, e durante la notte precedente, abbiamo avuto bonaccia fino a mezzogiorno circa, quando si levò un vento veemente, ma quasi contrario. Oggi, eccetto il molto reverendo signor Canonico spagnolo, e il molto reverendo padre domenicano, anche lui spagnolo, o meglio americano, in quanto nato ed educato nell'isola di Cuba, solo quattro dei nostri celebrarono Messa; la maggior parte di noi abbiamo fatto la Comunione. Tutti poi ci siamo presentati con appetito sia a pranzo che a cena. Vedemmo quattro grandi pesci che lanciavano molto in alto una enorme quantità d'acqua.

17 giugno. Il mare era molto agitato e la nave assai scossa, pertanto nessuno oggi poté celebrare Messa, pur tuttavia, mentre eravamo tormentati dal mal di mare più del solito, il nostro viaggio era assai favorito; al pranzo comune ci siamo presentati in cinque soli; a cena in sei. La maniera di stare a mensa oggi, sia a pranzo che a cena, fu del tutto particolare; abbiamo dovuto mangiare stando seduti sul pavimento, perché i piatti non erano sicuri sulla tavola. Fu disteso sul pavimento della stanza di solito assegnata per i nostri pasti un grande tappeto, e sopra allargata una tovaglia ornata di frange, con sopra piatti, cucchiari, forchette, coltelli e tovaglioli, mensa davvero umile, alla quale abbiamo potuto partecipare seduti per terra. Durante la cena venne a compiangerci e consolarci l'illustrissimo signor capitano. Durante la notte abbiamo avuto un vento più leggero, che tuttavia continuò a favorirci.

18 giugno. Il mattino siamo giunti felicemente a vedere a occhio nudo l'isola Minorca, una delle Baleari. Anche oggi nessuno poté celebrare Messa. Verso le otto, mentre la nave procedeva veloce, dalla specola della nostra nave furono avvistate due grandi navi che dal Mezzogiorno venivano verso di noi, le quali furono ritenute predisposte per il combattimento; e per disporre sulla nostra nave ogni cosa alla battaglia, alla maniera marinara, abbiamo dato i nostri

materassi, allo scopo di disporli in ordine separati, per formare come una cozza militare ai marinai e ai soldati combattenti, affinché così riparati e difesi fossero in grado di combattere contro i nemici; noi intanto, raccolte alla meglio le altre nostre masserizie, ci siamo riuniti nella camera del capitano, affinché in tal modo fosse lasciato libero spazio ai soldati combattenti, e anche agli altri addetti ai cannoni e alle altre mansioni militari.

E poiché poco dopo si incominciò ad avere dei dubbi sulle due navi, se forse erano dirette altrove e non contro di noi, prima abbiamo pranzato noi, e poco dopo anche i marinai e gli altri soldati. Ma non erano ancora arrivati al termine del pranzo, quando giunse l'ordine di correre immediatamente alle armi e ai posti di combattimento, perché nel frattempo le due navi sconosciute si erano di molto avvicinate alle nostre. A dire il vero, poco dopo, sia dalla forma delle navi, sia ancor più dai vessilli inalberati, furono riconosciute per navi inglesi, per cui ci disponemmo a salutarle amichevolmente, il che fu fatto con sette colpi di cannone; gli Inglesi risposero al saluto con cinque colpi. Erano navi del re dotate di ogni sorta di armamento, che con molte altre difendevano egregiamente questi mari dall'arroganza dei Turchi [in realtà erano algerini, ma soggetti all'impero ottomano] e dei pirati. All'ora dei vesperi, dopo cena, poco prima delle litanie, il maestro Carlo Calvanesse tenne dalla sommità della nave ai soldati e ai marinai una predica particolare con la quale istruì loro e gli altri sul modo di fare la confessione e di liberare con convinzione la coscienza dai peccati e li animò alla pratica della virtù e della devozione.

19 giugno, domenica. Molti soldati e marinai si accostarono al sacramento della confessione, dalla quale erano assenti da molti anni e alcuni da tutta la vita. Sette dei nostri celebrarono Messa. Durante la mia Messa 15 soldati e marinai si accostarono alla Comunione, molti altri prima di Messa. E dopo Messa altri si sono confessati; in tutti furono 70 che questa mattina si sono cibati alla Mensa divina. A ora di vespro, verso le 4 e mezza, secondo il tempo in uso presso gli italiani [i tedeschi contavano le ore del giorno dall'alba e quelle della notte dal tramonto del sole], raccolti di nuovo sul ponte della nave i marinai, i soldati e gli ufficiali, tenne un'altra predica il p. Carlo Calì, terminata la quale fu recitata da tutti, anche da noi, la terza parte del Rosario, oppure una parte del salterio della Beatissima Vergine, alla quale seguì immediatamente un vento molto favorevole, da noi desideratissimo; tuttavia in seguito fu talmente veemente, che costrinse qualcuno di noi a essere assente dalla cena, altri ad alzarsi e ritirarsi. Seguirono anche delle piogge e, prima che calassero le tenebre, siamo giunti alla completa vista di Maiorca.

20 giugno. La mattina abbiamo udito le confessioni di alcuni marinai, e verso le 8 furono viste, come due giorni prima, due navi che da lontano si avvicinavano; ogni cosa sulla nostra nave fu predisposta alla battaglia. Verso le 9 le navi, che credevamo Turche, mandate cioè dalla città africana di Algeri, invece che verso di noi si diressero altrove. Allora fu celebrata una Messa, una sola. A ora di vespro siamo arrivati all'isola di Ibiza o meglio all'isola vicina a essa, di

nome Formentera. Quest'isola è ricca di altissimi alberi, come una grande selva, e abbonda di animali selvatici di ogni genere. In essa si trovano molti condannati per certi crimini, come in esilio, costretti a tagliare alberi e ad altri duri lavori, per gran parte della loro vita, e spesso puniti con pene che durano tutta la vita.

21 giugno. Giorno di festa del nostro Beato Luigi [Gonzaga, morto di peste il 20 giugno 1591 all'età di 23 anni, dichiarato beato nel 1605 e canonizzato nel 1726]. Durante la notte precedente la nostra nave fu sospinta per alcune miglia verso mezzogiorno, ma anche all'indietro verso oriente dal vento contrario. Il mattino sei dei nostri hanno celebrato la Messa, gli altri abbiamo fatto la Comunione, eccetto due che erano tormentati dal male, 12 marinai si sono confessati e quasi tutti hanno voluto nutrirsi del Pane eucaristico. Sei dei nostri, causa il mal di mare, furono assenti dalla mensa comune, contenti di quella privata e, anche quella, parca. Al tramonto del sole abbiamo incominciato a vedere il promontorio, o capo di San Martino, cioè le prime coste della Spagna, o del regno di Valenza, che vengono incontro a coloro che provengono da oriente. Ma siccome durante la notte abbiamo tenuto un percorso meno favorevole, il mattino seguente ci siamo accorti che queste spiagge erano scomparse dalla nostra vista.

22 giugno. Il vento e il mare ci hanno concesso alcune ore tranquille, per cui parecchi di noi si sentirono bene. Furono celebrate sei Messe, e ascoltate le confessioni di 10 marinai, la maggior parte dei quali non si accostavano da parecchi anni. Verso mezzogiorno siamo ritornati in vista del promontorio e dei monti di San Martino, vicino ai quali si trova la città di Alona, detta in spagnolo Alicante, verso la quale eravamo diretti, e non eravamo lontani di più di un giorno di viaggio, se avessimo potuto fruire di vento favorevole; tuttavia per le frequenti bonacce non riusciremo a giungere al tanto desiderato termine nemmeno fra tre giorni; del resto questo mare tranquillo ci permise di ristabilirci in salute.

23 giugno. Il mattino, durante la bonaccia, sette di noi abbiamo celebrato Messa, e uno invero per la prima volta da quando si trovava sul mare. Dal nostro superiore p. Carlo Boranga furono confessati nove marinai, alcuni dei quali si nutrono del sacramento dell'Eucaristia. Alla sera, prima delle consuete litanie, tenne la predica p. Teofilo de Angelis. Durante le litanie, come per preannunciare con fuochi la festa di S. Giovanni Battista, sulla parte più elevata della nave, furono accese 40 lanterne o lampade, che rimasero accese quasi fino a mezzanotte, e mentre noi ci stavamo dirigendo lentamente verso Alona, un altro ordigno fu acceso sulle onde marine, che andò in fuoco e fumo.

24 giugno. Nella festa di S. Giovanni Battista si sono accostati alla confessione dopo molti anni in 18, altri 11 dopo parecchi mesi. Il numero dei soldati e dei marinai era di 70 e più; quasi tutti si sono accostati con grande devozione alla sacra Mensa, anche se fu possibile celebrare soltanto tre Messe. A impedire che ne fossero celebrate altre, furono 5 navi avvistate da lontano, che furono subito ritenute per navi turche; pertanto, se altre volte era stata disposta ogni cosa per l'imminente combattimento, questa volta abbiamo potu-

to ammirare il grande impegno e sforzo dei marinai, dei soldati e degli ufficiali, e un non minore coraggio e generosità; e frattanto, per poter combattere con maggior sicurezza, si sono inginocchiati ai nostri piedi per deporre il fardello dei loro peccati, e già erano vicine a noi le dette navi ancora sconosciute, perché non avevano inalberata alcuna insegna (erano infatti navi del re d'Inghilterra); era stato da loro omesso (di esporre insegne), poiché essi riconobbero le nostre due navi, incontrate pochi giorni prima, dal momento che ci erano venuti incontro anche il 18 giugno, come ho già annotato. Infatti anche il nostro capitano aveva stabilito di non esporre alcuna insegna o bandiera, se prima non la vedeva esposta dagli altri. Ma finalmente, esposte da ambedue le parti le bandiere e riconosciutesi le navi a vicenda, dopo essersi salutati scambievolmente con la consueta esplosione di numerosi colpi di cannone, gli inglesi mandarono verso di noi una barca, per domandarci se per caso avevamo visto due delle loro navi, e per informarci in contraccambio che durante questi giorni non avremmo avuto nulla da temere dalle navi turche, poiché essi pochi giorni prima ne avevano messo in fuga sette, e cacciate fino alla città di Algeri. Abbiamo potuto sederci a pranzo soltanto dopo le ore dodici, cioè dopo aver terminato tutte queste faccende militari; nel pomeriggio ci fu una grande quiete sul mare.

25 giugno. Durante la notte che precedette questo giorno, ci siamo avvicinati alla città di Alona o Alicante, cosicché il mattino abbiamo potuto vedere a occhio nudo abbastanza distintamente la rocca posta sopra un alto monte, il faro e la città stessa, distanti da noi non più di due miglia germaniche. Cinque di noi abbiamo celebrato Messa, gli altri hanno fatto la Comunione. Dopo il pranzo, quattro di noi siamo stati condotti in barca dalla nave Capitana alla nave San Nicola, per ascoltare le confessioni dei marinai e dei soldati. Due dei nostri erano andati dalla nostra su quella nave già prima di pranzo, e con una predica apposita avevano stimolato gli uditori sul modo di fare una buona confessione, e dove fu necessario li istruirono. Siamo stati accolti tutti con grande cortesia dal signor Vicecapitano di quella nave. Frattanto in tutta fretta andavamo verso Alona, cosicché, mentre facevamo ritorno sulla nave Capitana, una barca era già stata mandata verso la città, nella quale barca c'erano il nostro reverendo padre superiore con un compagno e uno degli ufficiali, con i documenti della sanità o della salute, per andare a chiedere, secondo il costume delle genti, la licenza di entrare nel porto. Poco dopo, premesso il consueto saluto con i cannoni, furono gettate le ancore; in seguito ritornò presso di noi il padre superiore con altri due padri del collegio [i conventi dei gesuiti sono chiamati collegi] di Alona, per trasportarci con due barche al porto, poiché, con ogni probabilità tutti noi, assieme a quasi tutte le nostre cose, non saremmo più ritornati sulla nave, ma si sarebbe fatto il viaggio per terra, come si credeva, da Alona a Cadice. Come fummo sbarcati verso le sette di sera, ci aspettavano nel porto altri due padri di Alona, e da questi con grande cordialità siamo stati condotti al collegio, accolti e trattati con grandissima carità e cortesia. Un'ora dopo il nostro arrivo al collegio, prendemmo un sorso d'acqua freschissima con

pane di frumento, e intanto che si stava preparando una cenetta, siamo andati a vedere la processione, che alle ore 9 di notte (qui era già buio) avevano istituito in questo luogo, per tener lontana la peste che infieriva in alcune città vicine, e per ottenere la pace. Portavano in processione il Sacro Velo della Veronica, o Sacro Sudario di Cristo, con grande solennità, accompagnato da molti signori nobili e illustri con torce e da numerosi religiosi. Fatto ritorno a casa e consumata la cena, abbiamo dormito saporitamente nel Ginnasio.

26 giugno, domenica. Abbiamo tutti celebrato Messa nella nuova ed elegante chiesa del nostro collegio, a eccezione di tre, i quali dopo aver confessato i marinai e i soldati sia della Capitana che della nave S. Nicola, celebrarono la Messa e diedero la Comunione agli uni e agli altri. Tuttavia questi tre, particolarmente nel far ritorno in città con la barca, hanno incontrato un vento così forte, che si trovarono in grave pericolo di venir sommersi. Quattro di noi ci siamo recati alla predica spagnola del triduo, che si teneva per ottenere la pace e per tenere lontana la peste. Essa fu tenuta con eloquenza e serietà da un molto reverendo signor Canonico, d'altronde affezionatissimo ai nostri, anzi, il giorno prima, aveva chiesto infatti al reverendo padre rettore Huiate di poter avere come ospiti in casa sua quattro o sei dei nostri; egli ha animato i suoi uditori con efficacissimi argomenti, per elevare a Dio, durante questo triduo di preghiera, ferventissime preghiere. Di fronte a una simile condiscendenza verso di noi ospiti, anche altri signori della città hanno offerto generosamente loro stessi e le loro abitazioni, durante il tempo della nostra permanenza. Si è riflettuto a fondo, specialmente oggi, se dovevamo fare il resto del viaggio fino a Cadice per via di terra, oppure sulla nave di prima. Infatti attraverso lettere sicure e recentissime, il reverendo p. lettore aveva ricevuto da Cadice la notizia che la flotta per le Indie sarebbe partita il 2 luglio; pertanto, benché ci fosse la speranza che la partenza si potesse differire fino al 10 o al 12 luglio, non c'era alcun dubbio che a noi non restava che prepararci e affrettarci. Nondimeno fu stabilito che, causa gli innumerevoli disagi che avrebbe comportato il viaggio per via terra, ci saremmo diretti verso Cadice con percorso marittimo.

27 giugno. Nel pomeriggio, alle cinque, noi tutti missionari, assieme al reverendo padre rettore e agli altri padri dimoranti nel collegio, ci siamo recati all'ora della supplica, come del resto facevamo durante le altre funzioni del triduo, tuttavia con minor rigore, secondo il costume e le disposizioni del luogo e del tempo, per la rinnovazione dei voti, da stabilirsi per la festa dei santi apostoli Pietro e Paolo. Noi religiosi della Società di Gesù eravamo in numero altre volte mai visto in quel luogo, ed eravamo per molti motivi di meraviglia e di diversi sentimenti di devozione. Abbiamo fatto la nostra ora di adorazione nel coro più elevato, davanti all'altare maggiore e davanti al Sacro Sudario esposto. Terminata questa nostra adorazione, abbiamo partecipato a un altro coro della chiesa, dove furono cantate in musica le preghiere litaniche, e benché questa musica sia accompagnata con diversi strumenti musicali, tuttavia mi sembra che sia piaciuta di più l'armonia delle voci tedesche.

28 giugno. p. Andrea Mancher e io abbiamo celebrato Messa nella celebre chiesa maggiore, poiché nella stessa si conservava allora il Sacro Velo, che di solito si conserva chiuso con tre chiavi nel monastero di S. Veronica fuori della città. Terminato il pranzo, siamo ritornati noi tutti missionari con il reverendo padre rettore a baciare questo stesso sacro Sudario di Cristo. Verso le quattro pomeridiane, ancora tutti assieme, abbiamo preso parte alla conclusione del triduo e alla processione, nella quale si porta la sacra immagine di Cristo. Prima della cenetta o colazione come diciamo noi, il reverendo padre rettore nella chiesa, a porte chiuse, tenne in lingua spagnola una infuocata esortazione sul voto di povertà. Dopo la ricreazione della sera, sempre in chiesa, furono recitate da noi tutti le litanie del Signore nella maniera che si usa recitarle in Germania; e terminate queste, spente tutte le luci, fu fatta da tutti la disciplina, e invero, durante questo intervallo di tempo, nel quale anche il reverendo padre rettore inferiva col flagello contro se stesso, recitando il salmo “de profundis”, noi rispondevamo recitando i versetti successivi.

29 giugno. Il mattino, noi, a eccezione di due che erano andati sulla nostra nave Capitana a celebrare Messa, ci siamo recati in chiesa per la rinnovazione dei voti, all’inizio della consueta meditazione. Tutti abbiamo celebrato nella nostra chiesa. A pranzo siamo stati trattati lautamente e con solennità. Durante il pranzo ci fecero visita vari signori dalla nave, a noi noti e familiari durante la nostra navigazione.

30 giugno. Quattro dei nostri si sono recati al monastero di S. Veronica, situato a un’ora fuori della città, e ivi davanti al Sacro Sudario di Cristo hanno offerto a Dio l’incruenta Vittima. Noi abbiamo celebrato Messa nella nostra chiesa. Ci furono alcuni fra i capi dei soldati della nostra nave che vennero nella nostra chiesa, per confessarsi e fare la Comunione. Dopo pranzo, o meglio verso sera, parecchi di noi siamo andati lungo il mare e attorno per la città. Io e il mio compagno abbiamo sperimentato la straordinaria affabilità dei reverendi signori canonici, quando in riva al mare in un luogo ameno siamo stati invitati a sederci su eleganti panchine e a osservare uno spettacolo a noi non sgradevole; era presentato poco lontano di lì un toro di non ordinaria grandezza, che veniva condotto in giro per le piazze, e che sarebbe stato immolato in onore di S. Giovanni Battista. Quei reverendi signori canonici nel frattempo tenevano discorsi religiosissimi riguardo al bene che viene operato, coll’aiuto di Dio, in tutto il mondo dalla nostra Compagnia. Nell’ascoltare due di loro, mi sembrava di udire p. Avilas, o anche i nostri dottori e istruttori.

1 luglio. Nel pomeriggio ci siamo recati nella pretura per chiedere il rilascio della testimonianza o certificato di sanità. Si poteva ammirare nella principale sala di quella pretura un grande e venerabile altare con bellissime pitture, dove erano raffigurati sontuosamente ed elegantemente vestiti tutti e singoli i re di Aragona.

2 luglio. Abbiamo celebrato qui la festa della Visitazione della Beata Vergine, ma con devozione privata, d’altronde in Spagna non si è soliti celebrarla pubblicamente. L’illustrissimo capitano della nostra nave si fece premura di

avvertirci in tempo di essere pronti per domani a salire sulla nave. La sera alle sei, cioè un'ora e mezzo prima del solito, siamo stati chiamati a cena, terminata la quale, otto dei nostri uscirono per pernottare sulla nave; noi quella notte ci fermammo nel collegio.

3 luglio, domenica. Noi che eravamo rimasti in città ci alzammo prestissimo, prima dell'aurora e, celebrata in fretta la Messa e presa la cioccolata, ci portammo alla nostra nave, che assieme alla nave San Nicola era già uscita dal porto; fummo accompagnati fino al porto dai padri di Alona, ai quali, poiché ci avevano ospitati e nutriti per otto giorni con tanta benevolenza e con grandissima carità, abbiamo lasciato 43 imperiali. La maggior parte di quelli che avevano pernottato sulla nave celebrarono Messa dopo il nostro arrivo sulla nave stessa. Tuttavia per tutto questo giorno, per mancanza di vento più favorevole, restammo fermi di fronte ad Alona. Prima delle consuete litanie vespertine, fu recitata da tutta la nave la terza parte del rosario, cioè parte del salterio della Beata Vergine.

4 luglio. Prima di pranzo vi fu quasi continua bonaccia. Furono celebrate 6 Messe. Verso le 11 si levò un vento fortissimo, mercé il quale tutto il pomeriggio e durante la notte seguente abbiamo percorso verso Cadice due miglia germaniche. Abbiamo visto molti pesci vicinissimi alla nave. Verso le sei di sera abbiamo notato due navi provenienti da oriente, che abbiamo ritenute per navi turche, come se facessero vela dalla città di Algeri, oppure dalle coste africane. Pertanto fu predisposta ogni cosa al combattimento, e abbiamo vigilato tutta la notte sulle nostre cose in ambedue le navi; nel frattempo risplendeva la luna piena e serena.

5 luglio. Allo spuntare del giorno, siccome quelle navi, che dalla sagoma, dalle poppe e specialmente dalle vele avevamo ritenuto con sicurezza che fossero in realtà navi turche, distavano da noi non più di mezzo miglio germanico, perciò con maggior premura fu disposto tutto da noi per il combattimento. Ma verso le otto le navi turche, spiegate le vele con le loro forze, si diressero altrove, cioè verso la costa spagnola. Allora ci trovavamo non lontano dalla città di Almeria e dal promontorio di Gades. Nel frattempo siamo stati impediti di celebrare Messa, a eccezione di tre, gli altri hanno fatto la Comunione. A pranzo si sono presentati tutti sani. Le navi turche stavano addossate nei nascondigli, lungo le loro coste dietro agli scogli, ai promontori e alle rupi, fino verso le due meridiane, quando, uscendo di nuovo dai loro nascondigli e dopo essere risalite oltre lo stesso promontorio e aver notato che non si avvicinava o era nei pressi alcuna piccola nave, si diressero di nuovo verso l'Africa. Durante questo giorno abbiamo fruito di un vento assai favorevole. Nessuno di noi si sentì male. La sera, diminuendo un poco il vento, abbiamo visto luccicare i delfini vicinissimi alla nave, di una grandezza straordinaria, alcuni maggiori di un bue. Un altro pesce dopo i delfini, che per mole li sorpassava con facilità, nuotò attorno a tutta la nave, di un colore d'altronde da noi mai visto, cioè bianchissimo e in parte verde e alternativamente giallo, anzi persino rosso e azzurro, e

invero di una lucentezza così meravigliosa, che anche quando si trovava due o tre piedi immerso nelle onde, e anche più, assomigliava molto al luccichio di una stella. Durante tutto questo giorno abbiamo potuto osservare sulla nostra destra i monti della Granada di Spagna, numerosi e coperti di neve, non meno della catena tirolese, durante il mese di marzo o di aprile.

6 luglio. Ci favorì il vento fino a mezzogiorno. Nel pomeriggio abbiamo osservato prima quattro, poi altre cinque navi che venivano da occidente, ma per questo non siamo stati disturbati né impediti di recitare, oltre le consuete litanie e preghiere, la terza parte del Rosario o salterio.

7 luglio. Prima di mezzogiorno ci fu un vento molto violento, in serata fece seguito la bonaccia. Al sopraggiungere della notte, prima che sorgesse la luna, furono osservate alcune costellazioni australi: l'Ara, il Lupo, il Centauro, e simili, le quali in Germania non si vedono tanto facilmente. D'altra parte in questi giorni abbiamo goduto di un'aria la più fresca che in estate si possa desiderare.

8 luglio. Continuò la bonaccia e a volte un vento contrario, che ci allontanava dallo stretto di Ercole, detto anche "Strecto de Gibraltar", infatti dall'Atlantico entravano le onde con grande irruenza verso il Mediterraneo. La sera abbiamo incominciato a vedere a occhio nudo le coste dell'Africa, e in particolare un doppio monte a Ceuta, città e fortezza degli Spagnoli. Da questa regione africana numerosi monti si protendono a occidente verso la Spagna. Sulla destra di quel monte ve ne sono altri. E mentre quattro dei nostri, nel medesimo tempo vespertino, stavano contemplando le spiagge circostanti, uno dei nostri gridò di vedere un drago sulla cima di uno di quei monti. Guardo anch'io assieme agli altri, sia a occhio nudo, sia col cannocchiale, vidi sopra la cima del monte la figura di una specie di mostro, simile a un drago e osservai chiaramente che la cima dello stesso monte si trasformava, e poco dopo scompariva del tutto; e mentre stiamo contemplando lo stesso monte immutato, si incomincia a vedere una nuova forma: osserviamo come una selva formata da altissimi alberi, della quale prima non appariva alcun indizio; questa immagine, simile a una selva, poco dopo fu mutata in una grandissima nave, con due rostri, uno rivolto a mezzodi e l'altro a settentrione. Era molto divertente vedere quei due rostri o sporgenze (questa era la figura rappresentata) crescere o decrescere di 40 oppure di 50 piedi. Comparve poi nella forma di una grandissima incudine, come affermavano tutti quelli che erano a poppa, con unanime consenso. Finalmente scomparve del tutto dalla nostra vista. Mentre scrivo queste cose, ecco farsi incontro a noi questo monte, che fu teatro di questi spettacoli, situato fra noi e Cadice. Si bramava che qualcuno ci spiegasse l'avvenimento e l'arcano [si tratta del fenomeno di rifrazione detto Fata Morgana, allora sconosciuto in Germania]. Ci fu chi attribuiva tutto alle arti magiche dei Turchi, delle quali arti si diceva che i Turchi africani fossero espertissimi. Durante la notte avanzammo circa tre miglia germaniche.

9 luglio. Il mattino e poi per tutto il giorno ci fu tanta calma sul mare, quanta non ne avevamo mai sperimentato prima; a questa e al gran caldo durato tutto il giorno mise termine il vento nelle ore serali, vento che incominciò a

soffiare dopo che il Maestro Calvanesse tenne ai marinai una particolare predica sulla devozione alla Beata Vergine, e dopo che era stata recitata la terza parte del Rosario della Beata Vergine assieme ad altre preghiere.

10 luglio. In mattinata abbiamo ascoltato diverse confessioni; la bonaccia durò fino alle otto. Abbiamo celebrato Messa in otto e molti marinai hanno fatto la Comunione. Alla bonaccia seguì un vento da occidente tanto veemente da strappare le vele alla nave S. Nicola. All'ora di pranzo molti di noi soffrirono il mal di mare, e per questo in cinque non poterono venire a cena, anzi fra quelli che si erano presentati, soltanto cinque riuscirono a rimanere sino alla fine.

11 luglio. Tanta fu la violenza del vento contrario che nessuno oggi riuscì a celebrare Messa, per la troppa agitazione della nave; anzi siamo stati sospinti indietro verso oriente fino nelle vicinanze della città di Malaga, per gettare l'ancora in un golfo di mare più quieto. Nel mentre spirava un vento più favorevole al nostro viaggio, per cui nello spazio di tre ore avremmo percorso tre miglia germaniche, quando con lenta andatura avremmo impiegato quattro giorni, d'improvviso successe un'avaria. In quel luogo non abbiamo atteso a lungo l'arrivo di navi da Cadice: ci annunciarono che i galeoni spagnoli non erano ancora salpati con la flotta da Cadice. Quando ci siamo alzati da mensa alle undici e trenta all'incirca, la rottura dell'asta dell'ancora principale, che avevamo gettato in mare a motivo della forza del vento, fu causa di grandi fatiche, e inoltre la nostra nave si trovò in grave pericolo di andare a cozzare contro la vicina nave di S. Nicola. Essendo seguita la bonaccia, fu calata in mare una barca e mandata per acqua, vivande e pesci, e quella ritornò carica specialmente di pesci, che avevano ricevuto abbondantissimi e quasi in dono dai pescatori spagnoli lì vicini. Di un pesce, che per grandezza e peso superava assai una grande bestia sabellica [a noi sconosciuta], questa era circa la sua forma, gli italiani lo chiamano mola, porta la coda sul dorso. Verso la mezzanotte seguente incominciò a spirare un vento orientale, da noi desideratissimo, e tosto dispiegate le vele ci saremmo diretti col nostro viaggio verso occidente, se non avessimo dovuto pescare ed estrarre dal mare la nostra ancora primaria; il ché fu effettuato appena prima del sorgere del sole.

12 luglio. Nel frattempo il vento cessò di nuovo, e ci lasciò nel luogo di prima. Furono mandati in due con la barca perché portassero pane fresco, polli, verdure e acqua, avendo poca speranza di partire presto da quel luogo. A loro si unirono anche tre dei nostri, affinché potessero prendere un po' di sollievo sulla terra ferma; ritornarono tutti soltanto la sera, carichi di svariate cose. Noi che eravamo rimasti ai bagagli, terminato il pranzo, abbiamo misurato la grandezza della nave: abbiamo trovato la sua lunghezza di 168 piedi [il piede bavarese misura cm 29], la larghezza di 38 piedi e l'altezza di 52 piedi, l'albero è alto 150 piedi e grosso 10. Poco prima di cena un marinaio prese con l'amo un pesce di circa 6 libbre; questa preda era veramente di una meravigliosa bellezza: il colore della testa e del dorso era cangiante come piccole stelle argentee e coralline ed era di vivissima lucentezza, il ventre candido come l'avorio,

nel mezzo dei fianchi di color oro misto a tratti di color verde e azzurro, occhi luminosissimi, avresti detto che vi erano racchiusi splendenti topazi e oro. Per dirla in breve: nessun uccello, quantunque con piume bellissime, si può paragonare collo splendore e con tutti questi colori così variopinti e splendenti; abbiamo detto: meraviglioso è Iddio nelle sue opere. Durante questi giorni al vento contrario spesso si univa un tale freddo, che molti di noi abbiamo dovuto ricorrere ai mantelli, alle vesti e ai berretti invernali.

13 luglio. Il mattino si levò il vento; pertanto, alzate le ancore e distesa la vela, si partì in fretta. Tuttavia, verso le 10, il nostro viaggio fu un po' ritardato dall'arrivo di 12 navi olandesi, che in un primo momento avevamo scambiato per navi turche. Oggi le nubi di continuo nascondevano la vista anche dei monti vicini, tantoché durante la notte successiva, finora non era mai accaduto, abbiamo deviato dal nostro itinerario; infatti, mentre su tutto incombevano le tenebre notturne, ed eravamo abbastanza vicini allo stretto di Ercole [stretto di Gibilterra], siccome i timonieri della nave scambiarono per un monte della Spagna un monte dell'Africa, e lo lasciarono alla loro destra mentre avrebbero dovuto lasciarlo a sinistra, verso mezzogiorno siamo entrati in un golfo dell'Africa in direzione della città di Ceuta.

14 luglio. Spuntata l'alba, abbiamo scoperto con evidenza l'errore del nostro tragitto. Ma mentre facevamo ritorno verso settentrione, le nostre sentinelle s'accorsero che da oriente dalle coste della Barbaria [attuale Marocco] stava giungendo una grossa nave, e si temeva che dietro quella ce ne fosse molte altre; pertanto, affinché ogni cosa fosse predisposta al più presto per combattere, siamo stati svegliati dal sonno prima del solito, e costretti a lasciare i letti. Senza però allungare il percorso, abbiamo continuato il viaggio lentamente, in direzione trasversale, fintantoché poco dopo sia la nave sconosciuta sia il pericolo svanirono. Nel momento in cui giungevamo allo stretto di Gibilterra, tutti, in ginocchio, abbiamo venerato la Beata Vergine d'Europa, che si venera in quel luogo, ai confini della Spagna. Oggi, in particolare all'ora del pranzo, abbiamo fruito di ottimo vento. Terminato il pranzo, tre quarti d'ora prima di mezzodì, mentre ci trovavamo nel medesimo Stretto di Ercole, situati tra Tenerife e Tangeri, abbiamo voluto osservare l'altezza meridiana del sole sopra di noi, come eravamo soliti fare a mezzodì, e abbiamo trovato l'altezza massima di 75 gradi e 40 minuti. Con me stabilì l'osservazione il signor capitano Colombo genovese, parente di sangue e per cognazione di Cristoforo Colombo, già scopritore dell'America, il quale si diletta moltissimo di queste esperienze, ed è istruito da libri e da apparecchi a ciò confacenti. Intanto il vento continuava fino allora in modo favorevolissimo, cosicché, oltrepassato lo stretto, la sera abbiamo cessato di vedere le coste africane, quand'ecco, nel tramonto del sole, abbiamo visto un'eclissi di gran lunga tristissima (ma giungendoci ogni cosa per disposizione del dolcissimo Signore, chiameremo piuttosto lietissima). Vedemmo infatti, appena un miglio germanico distante da noi, la flotta spagnola, che dal porto di Cadice partiva ver-

so le Indie, formata da 44 navi, le quali, se fossimo riusciti a giungere a Cadice quel giorno alcune ore prima, avrebbero dovuto trasportare in Messico anche noi. In quello stesso luogo e tempo, lo ripeto, mentre sembrava che il disco solare s'immergesse nelle onde, nello stesso disco abbiamo visto chiaramente numerose navi che con la loro opacità lo eclissavano. Spettacolo doloroso per noi e amaramente penoso. Avendo visto questo triste spettacolo, tutti hanno compreso facilmente quello che riguardava la nostra partenza dall'Europa entro quest'anno, la maggior parte ha perso questa speranza. Calate le tenebre, siamo giunti vicino all'entrata del porto di Cadice; ma non è stato possibile entrarvi nemmeno durante i quattro giorni successivi, sia per il vento contrario, sia per la severità che hanno gli Spagnoli nell'accettare gli stranieri, causa il contagio vicino. Nel tentare l'ingresso nel porto si è pure lacerata due volte la vela, e ci siamo trovati in grave pericolo, di rimanere cioè incagliati nei numerosi scogli di queste coste. Finalmente il 19 di questo mese la mattina giunsero sette maggiorenti mandati dalla città per visitare la nostra nave e le merci, e imbandito, secondo il costume delle genti e del loro ufficio, un pranzetto a spese del nostro capitano, concessero a tutti il libero ingresso in città. Nel frattempo, con un'altra imbarcazione, anche il reverendo p. Pietro Expinar procuratore delle Missioni delle Indie era venuto per portarci in città e nel collegio. Da lui abbiamo appreso con dispiacere che aveva atteso con ansia ma invano fino allora il nostro arrivo, tanto che a Siviglia aveva pagato per noi al capitano della flotta tre settimane prima il prezzo di 15.000 patacones [moneta spagnola d'argento coniata nel secolo XVI], ossia 22.500 fiorini, per il quale prezzo avrebbe dovuto trasportarci a sue spese in Messico. Tuttavia la somma di quel prezzo che avrebbe dovuto servire per le nostre persone sarà rifiuta nelle Indie. Nel frattempo il p. Procuratore aveva già scritto a Roma per sapere dal nostro molto reverendo padre generale che cosa doveva disporre di noi, intanto che si presentava l'occasione di mandarci nel Messico (si sarebbe presentata, almeno si sperava, fra un anno). Per quest'anno ci fermeremo a Siviglia, dove nell'edificio e nella proprietà del collegio di S. Ermenegildo c'è un conventino separato. Da Cadice fin qui ci condusse or sono quattro giorni il nostro reverendo p. Procuratore, p. Pietro Expinar, verso di noi più che paternamente gentilissimo e pieno di benevolenza. Oltre ai tre uccisi per la fede nel corso del trascorso settennio, cioè p. Lodovico de Melina, p. Diego di S. Vittore e p. Cassanova, ultimamente furono anche uccisi per la fede col veleno nelle isole Marianne p. Francesco Sanbasilio e p. Pietro Diaz suo compagno. Noi in ogni cosa siamo disposti a benedire Iddio, raccomandando intensamente a Lui noi stessi, il nostro viaggio e tutte le cose nostre; così pure prego fervidamente anche la reverenza vostra di fare memoria di noi e delle nostre vicissitudini al pietosissimo Iddio. Pertanto umilissimamente e vivissimamente mi raccomando (anche p. Antonio Kerschbaumer si raccomanda) alla reverenza vostra, al reverendo p. provinciale, al reverendo p. Gottardo Luca, al reverendo p. rettore di Ingolstadt, e siccome al colle-

gio di Ingolstadt riconosco e riconoscerò sempre di essere obbligatissimo, per numerosissimi titoli, prego vivamente la reverenza vostra, se non sono troppo indiscreto verso di lei, che voglia trasmettere questa lettera con l'annessa rozza carta geografica del nostro viaggio.

Siviglia, 27 luglio 1678.

Della reverenza vostra affezionatissimo servo in Cristo
Eusebio Francesco Chini, della Compagnia di Gesù, destinato al Messico.